160.

SEDUTA DI DOMENICA 10 AGOSTO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	9955	ORLANDI 9963
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	9989	ROBERTI 9988
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 9956
PRESIDENTE	9956, 9960, 9963 9965, 9968, 9972, 9976, 9978 9980, 9984, 9985, 9986, 9988	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>) 9955, 9989
ALMIRANTE	9965	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazioni</i>) 9955
ANDREOTTI	9980	Sostituzione di un Commissario 9989
BUCALOSSI	9976	Auguri per le ferie estive:
CERAVOLO DOMENICO	9972	PRESIDENTE 9989
COTTONE	9978	RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 9989
COVELLI	9985	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) . . . 9992
DIETL	9984	Sui lavori della Camera:
DI PRIMIO	9968	PRESIDENTE 9992
MACALUSO	9960	Votazione per appello nominale sulla fiducia al Governo 9989
ORILIA	9986	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lauricella, Lobianco e Montanti.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BENOCCI ed altri: « Distacco della borgata denominata " Prato Ranieri " dal comune di Piombino (Livorno) e sua aggregazione al comune di Follonica (Grosseto) » (1789);

FELICI ed altri: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, e successive modificazioni ed integrazioni sulla disciplina del commercio ambulante » (1790);

DARIDA: « Modifica dell'articolo 203 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, sull'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri » (1788);

SERVADEI: « Nuovi interventi a favore delle zone colpite dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica » (1791);

ARNAUD: « Integrazione del primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente " Istituzione e ordinamento della scuola media statale " e abrogazione del secondo e del terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, concernente " Norme per l'applicazione degli articoli 17, 19 e 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sul passaggio a carico dello Stato del personale di segreteria e ausiliario delle scuole secondarie di avviamento professionale " » (1792).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con ri-

serva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del Regolamento - la data di svolgimento.

Sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA e FRANCHI: « Modifiche alla legge 14 agosto 1967, n. 800, sul nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (1793);

LOMBARDI MAURO SILVANO ed altri: « Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali che hanno partecipato alla lotta di liberazione nazionale, in Italia e all'estero, e abbiano avuto oltre al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente anche quella gerarchica del grado per attività partigiana » (1794);

AVOLIO e CANESTRI: « Modifiche all'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, relativo al personale già appartenente alla carriera ausiliaria delle biblioteche pubbliche governative e delle sovrintendenze bibliografiche » (1795).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del Regolamento - la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Commissariato per la gioventù italiana, per l'esercizio 1967 (doc. XV, n. 8/1967);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda, per l'esercizio 1967 (doc. XV, n. 28/1967).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio per la replica.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero subito esprimere uno schietto riconoscimento alla Camera per la dignità e il respiro politico che ha dato, attraverso il contributo di tutte le parti, al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo che ho avuto l'onore di presentare per chiedere la fiducia del Parlamento. Ringrazio, in particolare, gli onorevoli De Martino, Mauro Ferri e Piccoli per il preannunciato appoggio al Governo dei Gruppi parlamentari per i quali hanno preso la parola; l'onorevole La Malfa per la preannunciata astensione del gruppo repubblicano. Ringrazio altresì l'onorevole Olietti e l'onorevole Mitterdorfer.

Ma desidero pure ringraziare gli onorevoli Berlinguer, De Lorenzo, De Marzio, Finelli, Malagodi, Vecchietti per i loro interventi di opposizione. Di essi terrò conto, nei limiti, naturalmente, in cui non si pongano in contrasto con la linea ed il programma che ho esposto.

Sotto il profilo programmatico, il dibattito non mi pare abbia dato luogo a rilievi severi e a obiezioni di fondo. Si è lamentato da taluno, anche dall'onorevole Malagodi, una certa quale genericità e, al contrario, una certa voluta limitazione a temi programmatici determinati trascurandone altri che investono problemi di grande rilievo.

In verità, nella mia esposizione, mi sono richiamato a tutto il programma del precedente Governo, per assumerlo a piattaforma programmatica tuttora valida.

Certo che il Governo ha presenti tutti i problemi che investono la vita e lo sviluppo del paese, che interessano i rapporti coi cittadini e le strutture dello Stato. Questa visione globale è alla base della nostra azione.

Tuttavia, è parso doveroso verso il Parlamento e verso il paese, precisare nel modo più realistico i provvedimenti in ordine ai quali il Governo ritiene di dover esprimere un impegno più ravvicinato e stringente, che è d'altra parte coerente con la stessa caratteriz-

zazione dei suoi intendimenti politici di fondo chiaramente espressi. Ho citato fra questi lo statuto dei lavoratori, la riforma universitaria, la riforma tributaria, la legge per le procedure del piano, le opzioni del piano e le regioni, non solo perché essi erano già previsti e indicati con carattere di priorità nel programma del precedente Governo, ma per la loro obiettiva incidenza nello sviluppo del paese e per l'urgenza della loro attuazione da nessuno contestata. Essi non esauriscono certamente il programma, ma qualificano la volontà riformatrice del Governo.

Non posso essere d'accordo con l'onorevole Berlinguer, quando egli sembra affossare disinvoltamente un serio riformismo. Sarebbe giustificato il suo scetticismo se si trattasse di un riformismo marginale e frammentario rivolto a contrastare e a bloccare la spinta in avanti della società; ma non quando sottende una chiara linea politica di avanzamento.

Ciò che pure è stato fatto nei mesi scorsi ha un'incidenza reale; viene incontro a obiettive e sentite esigenze e concorre, ove sia sorretto, come è stato e come vuole essere, da una forte volontà innovatrice, a delineare un quadro di generale rinnovamento.

Così è avvenuto per le pensioni: provvedimento fortemente innovatore, determinato da un'iniziativa autonoma della maggioranza di cui l'opposizione ha dovuto riconoscere lo aspetto politicamente, oltre che socialmente, positivo.

L'esserci richiamati quindi allo stesso programma del precedente Governo ha voluto e vuole sottolineare questo punto centrale. Non si tratta, cioè, di affermare una continuità in astratto, quasi in forma di testimonianza; ma di richiamo a noi tutti a trovare le ragioni profonde e proprie di una politica di schieramento, di una linea strategica e insieme dei suoi contenuti, se non si vuole andare avanti all'insegna del fare e disfare.

Tornerò su questo argomento più avanti. Ma subito ho creduto di dover sottolineare come il programma cui il Governo si richiama non era e non è un elenco di cose all'insegna del mero efficientismo. Esso andava rivelando, proprio nel suo svolgimento, il senso di una più precisa presa di coscienza, da parte delle forze democratiche, che vogliono muoversi nella direzione della giustizia e del progresso, della necessità e dell'urgenza di offrire alle richieste della società civile risposte adeguate in termini non equivoci di libertà. L'insistenza sulla « continuità » corrisponde perciò ad un dato di coerenza e di responsabilità.

Nel corso del dibattito sono state formulate osservazioni e interrogativi su alcuni particolari temi che hanno formato oggetto delle dichiarazioni programmatiche ed ai quali ritengo doveroso dare risposta. Il primo tema al quale debbo riferirmi, anche per i deprecabili attentati di ieri, è quello della sicurezza dei cittadini. Ribadisco su questo tema quanto ho affermato nelle dichiarazioni programmatiche; ribadisco cioè, e nel modo più fermo, l'elementare dovere del Governo di far osservare la legge, di garantire le condizioni della libera e pacifica convivenza civile. Fatti come i recenti attentati non possono essere giudicati se non atti di vera e propria criminalità. Dichiaro che i responsabili di tali gesti criminosi, suscettibili di mettere seriamente a repentaglio l'incolumità dei cittadini senza distinzioni e pregiudizievole per lo stesso buon nome del paese, verranno ricercati con ogni impegno e perseguiti nel modo più severo.

In materia di politica economica la svalutazione del franco annunciata l'altra sera e le sue eventuali possibili conseguenze sull'economia degli altri Stati confermano la stretta interdipendenza che lega fra loro le economie del mondo occidentale e sono ulteriore conferma della necessità di attuare una politica monetaria concordata e coordinata a livello internazionale. E ciò soprattutto al fine di evitare che squilibri in casa altrui producano pericolosi contraccolpi in casa nostra. Ecco perché, mentre il Governo italiano accoglie con ragionata comprensione le misure prese dal paese amico, auspica che la Francia adotti altri provvedimenti per un risanamento della sua moneta e della sua economia. La decisione del Governo italiano di non ritoccare la parità della lira, come del resto hanno deciso gli altri paesi del « club dei 10 », si inserisce in questo contesto internazionale ed è la logica conseguenza delle decisioni concordate fin dal novembre scorso, a Bonn, sulla misura « ragionevole » della svalutazione stessa.

In tema di stabilità monetaria, il Governo è consapevole che all'origine di alcune recenti tensioni vi sono sia fattori esterni — ci riferiamo in particolare all'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime — sia fattori interni di squilibrio fra domanda e offerta in ben individuati settori, quali i materiali per l'edilizia e taluni prodotti agricoli. Per questo ci preoccupiamo di seguire attentamente questi due ultimi settori, anche perché si ritiene che, in termini globali, l'incremento della produzione nazionale sia in grado di

soddisfare la prevista dilatazione della domanda interna.

In particolare, per controllare il « surriscaldamento » dell'edilizia — sul quale non avevo mancato di soffermarmi nelle dichiarazioni programmatiche e sul quale hanno insistito numerosi intervenuti nel dibattito — ci proponiamo di operare in modo da distribuire in misura più bilanciata la domanda e l'offerta di costruzione di abitazioni. In materia di fitti — preoccupazione costante e prioritaria del Governo — ringrazio l'onorevole Piccoli per le pertinenti considerazioni fatte in merito all'esigenza di coordinare gli investimenti industriali con un'avveduta politica della casa, così da contenere la patologica dilatazione dei fitti. Aggiungo che il Governo farà di tutto per indirizzare l'intervento pubblico per l'edilizia popolare verso quelle zone dove il fabbisogno di abitazioni si presenta particolarmente accentuato.

L'onorevole Malagodi ha rilevato — in materia di investimenti produttivi — che la mia affermazione sul mancato conseguimento di un loro livello ottimale sarebbe la riprova che gli investimenti stessi continuano a ristagnare. Ciò è inesatto, e le cifre più recenti lo confermano. Le stime della Banca d'Italia per il 1969 e l'ultimo rapporto semestrale dell'ISCO, indicano, infatti, che gli investimenti, sia quelli globali sia quelli direttamente produttivi, aumenteranno, quest'anno, ad un tasso sensibilmente superiore di quello del 1968.

A proposito dell'esodo dei capitali, siamo consapevoli delle sue ripercussioni negative sia sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti sia sul mercato finanziario, e siamo convinti che il fenomeno trovi accentuazione nelle ormai note carenze del nostro mercato dei capitali. Perciò il Governo conferma che avvierà la predisposizione di misure capaci di conferire maggiore competitività al nostro mercato finanziario.

Quello del Mezzogiorno è stato un tema giustamente ricorrente nel corso del dibattito. Mi si offre in tal modo l'occasione di ribadire la nostra volontà di promuovere lo sviluppo del meridione, garantendo la massima efficienza di tutto l'apparato pubblico, sia in direzione delle aziende a partecipazione statale, sia sveltendo e razionalizzando gli interventi tradizionali volti ad ampliare le dotazioni di infrastrutture e di servizi civili. Ciò anche al fine di accrescere le opportunità di espansione e di nuove iniziative dell'impresa privata.

Sui problemi agricoli, nel richiamare quanto ho già detto in sede di esposizione

programmatica, riconfermo che l'agricoltura italiana, la quale rimane uno dei grandi temi del nostro sviluppo economico nel quadro comunitario, ha bisogno di una politica di interventi organici, opportunamente programmati e collegati alla realtà sociale delle campagne.

Circa il tema delle elezioni amministrative e regionali, l'opinione che ho espresso sulla loro contemporaneità, è fondata sull'articolo 22 della legge elettorale regionale, e sono note alle Camere le ragioni che hanno determinato quella norma, mentre ribadisco l'impegno del Governo di approvare nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri il disegno di legge sulla finanza regionale.

Altro tema di rilievo è quello dell'Alto Adige.

All'onorevole De Marzio ricordo che le direttive del Parlamento alle quali mi sono riferito, sono quelle derivanti dall'approvazione dell'azione del Governo espressa a conclusione di ampi dibattiti nel settembre 1966 e nel luglio 1967.

All'onorevole Mitterdorfer, che ha sollecitato precisazioni circa l'azione del Governo, posso confermare che si è conclusa la fase di sostanziale definizione delle misure per la soluzione dei problemi dell'Alto Adige da portare, come d'intesa, sollecitamente sia a conoscenza dei rappresentanti della minoranza di lingua tedesca, sia di quelli delle altre popolazioni locali. L'interesse di tutti i gruppi linguistici conviventi è, infatti, considerato dal Governo, in egual misura, un elemento di fondamentale importanza.

La proposta globale di soluzione, approvata dal Governo, sarà sottoposta al Parlamento.

Circa i problemi della Valle d'Aosta, che sono stati illustrati dall'onorevole Ollietti, ribadisco che sarà cura del Governo porre la più viva attenzione e la massima cura per la soluzione dei problemi da lui segnalati.

Sui temi di politica estera mi preme rilevare due ordini di osservazioni che mi paiono più significativi. Quelle dell'onorevole Malagodi e quelle dell'onorevole Berlinguer. L'onorevole Malagodi, alludendo all'esperienza generale del centro-sinistra, mette in dubbio la coerenza tra la nostra politica interna e la nostra politica estera. Questa incoerenza io non la vedo, onorevole Malagodi. Ma nemmeno lei credo possa vedere alcuna contraddizione tra il nostro operare sul piano internazionale con impegno e lealtà, e le nostre affermazioni inequivocche su tutto l'arco dei grandi temi della politica mondiale.

Obiezioni di fondo alla linea indicata, sono venute da parte dell'onorevole Berlinguer. Mi pare evidente che la posizione da lui sostenuta non può che essere respinta perché essa rappresenta il rovesciamento esplicito di scelte confortate dal corpo elettorale e dal Parlamento, e del resto confermate nella loro validità da un'esperienza che nemmeno l'onorevole Berlinguer riesce a contestare.

La nostra politica estera resta perciò ancorata alle scelte di pace e di sicurezza e all'obiettivo dell'unità europea.

Auspicare l'uscita dell'Italia dal patto atlantico ed una politica di attiva neutralità, come fa l'onorevole Berlinguer, in un momento in cui il blocco del patto di Varsavia viene ulteriormente rafforzato, non ci sembra corrispondere né a criteri realistici né agli interessi della pace in Europa. La pace è la conseguenza di un equilibrio di forze e di una reciprocità di azioni. Ove tali condizioni venissero a mancare si aprirebbe la strada a sviluppi imprevedibili. Noi siamo invece, come ho affermato nelle dichiarazioni programmatiche, in favore dello sviluppo di un dialogo costruttivo in Europa, non limitato ai due blocchi — e che non fa dei due blocchi un dato storicamente irreversibile — ma esteso a tutti gli altri paesi che, come noi, siano interessati alla pace sul nostro continente. A questo fine ci stiamo adoperando e ci adopereremo in una visione che abbia alla sua base la tutela dei reali interessi nel nostro paese.

All'onorevole De Martino, che mi ha ricordato l'intendimento manifestato dal precedente Governo di avviare sondaggi per il riconoscimento della Repubblica popolare cinese, confermo che quell'orientamento non è modificato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tema centrale del dibattito, però, sono state le ragioni per cui è nato questo Governo.

Si è contestato al Governo di non aver espresso un suo giudizio sulle cause della crisi, e si è voluto vedere nella sua discrezione su un tema proprio delle forze politiche quasi un tentativo di eludere dinanzi al Parlamento ed al paese l'analisi di vicende ed elementi di fatto ben noti. Credo non giovi a nessuno rovesciare i ruoli. Il Governo risponde della situazione che esso determina con la sua esistenza e della linea e della piattaforma che presenta al Parlamento nel chiedere la fiducia.

Ora ritengo che, su questo punto, le dichiarazioni da me rese non si prestino ad equivoci.

Il Governo, ho detto e ripeto, è un governo monocoloro con l'appoggio dei gruppi di centro-sinistra e questo appoggio considera essenziale e condizionante per la sua stessa esistenza. Per la sua linea e la sua piattaforma, esso si pone come elemento di continuità della politica di centro-sinistra e dell'impegno delle forze che tale politica condividono. Suo obiettivo è, assicurando l'ordinato svolgimento della legislatura, quello di favorire e di secondare la ripresa del dialogo per la ricostituzione di un Governo organico di centro-sinistra.

Certamente, onorevole Berlinguer, certo, onorevole Malagodi, nessuno qui si nasconde che la situazione è difficile e delicata, che la stessa prospettiva di centro-sinistra registra una battuta d'arresto con questa crisi. La stessa natura del Governo e le dichiarazioni programmatiche non nascondono questo fatto obiettivo. Esso è stato posto in evidenza dalla crisi che è stata, a sua volta, difficile e complessa. A questo proposito debbo dire all'onorevole Berlinguer che talune sue interpretazioni circa l'esistenza di trame oscure appaiono fantasiose, così come respingo le insinuazioni e i dubbi dell'onorevole Vecchietti circa la volontà o la possibilità che il Governo favorisca un processo di carattere autoritario. Il Governo nella sua interezza è una garanzia contro sbocchi impossibili e improponibili, contro ipotesi che la classe politica della parte rappresentata su questo banco ha il diritto di respingere come arretrate e ingiuste; gliene dà diritto la fermezza con cui ha difeso e garantito e valorizzato sempre le spinte di libertà. (*Applausi*).

Il momento, lo ripeto, è difficile ed ha reso necessario e opportuno l'attuale sbocco. Ma la presenza di questo Governo, per i suoi obiettivi e la sua linea non meno che per la sua composizione, non si propone di colmare, come che sia, un vuoto di potere. Si può ironizzare sulle nostre affermazioni circa la validità della linea di centro-sinistra. Mi chiedo, però, quale altra linea si vuole indicare, quale altra linea si indica come matura. La verità è che se la crisi ha posto problemi e problemi seri e gravi alle forze di centro-sinistra, non meno seri problemi ha posto alle forze di opposizione.

Non ha indicato una prospettiva l'onorevole Malagodi. Si è limitato ad auspicare una generica ripresa della dialettica interna alla democrazia, la dialettica di maggioranza e opposizioni in seno all'area democratica stessa: e nel momento stesso in cui critica linea

e contenuti, non ne offre, in effetti, di diversi, concreti e persuasivi.

Nessuna prospettiva è venuta dall'onorevole Berlinguer se non quella di un incontro, di un'ipotesi di lavoro tra le varie e diverse componenti di sinistra, cui il partito comunista dovrebbe peraltro imprimere la propria impronta. Ma qual'è, onorevole Berlinguer, questa impronta? È a questo interrogativo che ella non ha dato risposta, mentre tutto delle vicende e delle posizioni del partito comunista rende non convincente questa proposta. Personalmente ho avuto più volte modo di dire che non sono dell'opinione che tutto sia strumentale nel partito comunista. Certe posizioni hanno rotto l'incantesimo di un monolitismo trionfalistico. Ma il riferimento resta all'esperienza quale si è svolta e si viene svolgendo sotto i nostri occhi nei paesi a regime comunista. Altro riferimento reale non risulta che emerga dalle vostre proposte. Non è questione di steccati, onorevole Berlinguer; il problema è di dissenso profondo e tuttora insuperabile nella reciproca concezione della democrazia e di uno sviluppo nel segno della libertà. Questo resta il nodo da sciogliere e solo un abile ma inconsistente artificio polemico può tentare un capovolgimento, questo sì veramente storico, delle responsabilità in ordine al funzionamento e allo sviluppo del sistema democratico nel nostro paese. E d'altronde le prospettive di politica estera chiaramente delineate — gliene do atto — da lei, onorevole Berlinguer, sono, al riguardo, indicative e significative e per noi non accettabili.

Questo è il punto. E consentitemi di dire — ciò vale per chi ha ritenuto che nelle dichiarazioni programmatiche ci si volesse tenere eccessivamente cauti, se non equivoci — che questo si intende dire quando si afferma che il Governo ha ben presenti i motivi di distinzione e di differenziazione su alcuni temi e valori fondamentali.

Io credo che questo dibattito abbia realisticamente confermato le ragioni che sono alla base della formazione di questo Governo, e della tenacia con cui intende sostenere che la linea di centro-sinistra non può e non deve andare dispersa per lo sviluppo democratico che può assicurare nella stabilità politica. È per questo motivo che il Governo pensa e ritiene di poter costituire oggi un punto di riferimento in vista di una decantazione e di una ripresa del dialogo tra le forze di centro-sinistra. E, con grande rispetto verso le forze politiche che lo sostengono, senza interferenza di sorta, si propone di favorirla garantendo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

la continuità d'una linea e d'un programma. Una linea e un programma con i quali, se avrà la fiducia del Parlamento, si propone di affrontare — per quanto sta in esso — i problemi urgenti del paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo;
considerando la riconfermata continuità dell'azione di Governo sulle linee programmatiche del centro-sinistra,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

ANDREOTTI.

Onorevole Presidente del Consiglio, consente che la votazione per la fiducia sia fatta su questa mozione?

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare a tale titolo l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa dichiarazione di voto il gruppo comunista vuole ribadire il suo « no » a questo Governo, vuole riaffermare la sua più ferma e netta opposizione al tentativo, confermato ancora oggi dall'onorevole Rumor, di voler prolungare artificialmente la vita di una politica che non solo noi consideriamo morta. Non si vuole così prendere atto che ormai un capitolo della vita politica del paese è chiuso e che bisogna aprirne un altro, se si vogliono veramente avviare a soluzione i vari ed insoluti problemi del paese, se si vuole veramente garantire e sviluppare la democrazia.

Vi diciamo « no » perché questo Governo è chiaramente incapace di dare una risposta ai bisogni, alle lotte delle masse lavoratrici, e di dare una risposta oggi, senza pause, senza attese, senza rinvii. La domanda di una politica nuova sorge dal paese ed è alla base della crisi, e voi rispondete invece con pause e rinvii. La classe operaia non accetta più una scala di valori che la pone all'ultimo gradino della società; i lavoratori non accettano un salario che è di fame, una condizione di fabbrica che li mette alla mercé dei padroni,

una collocazione nella società che li chiama a pagare i costi paurosi di uno sviluppo deciso e manovrato dai grandi monopoli. Braccianti, mezzadri, contadini sono sempre più sfruttati, cacciati dalla terra, alla mercé delle decisioni del mercato comune, degli agrari, dei monopoli, degli speculatori che accaparrano il loro prodotto pagandolo quattro soldi e immettendolo nel mercato a prezzi certo inaccessibili a un lavoratore o a un pensionato. Il ricatto sotto-salario-occupazione ha funzionato per sviluppare il sistema su cui si regge l'arretratezza e lo sfruttamento del Mezzogiorno; si è rivelato con tutta la sua mostruosità il circolo vizioso di un tipo di sviluppo contratto che crea nuova arretratezza, di una ridotta occupazione che crea nuova disoccupazione, di un basso salario che crea nuova miseria e di una errata destinazione del danaro pubblico che crea nuovo e più intenso sfruttamento e alimenta rendite, parassitismi e consumi improduttivi.

Su questa strada il divario fra nord e sud è cresciuto quanto più è cresciuto questo tipo di espansione economica e nei momenti in cui maggiore è stata l'espansione. E questa resta la prospettiva degli anni settanta e ottanta, se non si spezza questa logica che mette il profitto del monopolio al centro dello sviluppo. Rumor e Piccoli si sono finalmente accorti che nelle grandi città industriali ci sono molte automobili ma mancano le case. Ma non solo le case; mancano ospedali, scuole. L'operaio di Torino, di Milano, di Genova è vittima così dello stesso meccanismo che ha portato al nord il bracciante pugliese, siciliano, sardo e lucano.

Oggi aprite anche voi gli occhi su questa realtà, che i « ferri vecchi » del marxismo, onorevole La Malfa, ci avevano fatto prevedere e contro la quale abbiamo duramente combattuto. È una realtà tragica di cui le masse hanno coscienza e vogliono rovesciare.

In questa forza, in questa presa di coscienza che si è verificata, si è realizzata una nuova unità operaia e popolare, una unità sindacale, una nuova unità fra le masse del nord e quelle del sud. Questo è un fatto decisivo per lo sviluppo della lotta sociale e politica nel paese. Le lotte di questi mesi, al nord e al sud, nelle fabbriche, nelle campagne e nelle scuole hanno infatti espresso ribellione ad una politica ed a un ordine non corrispondenti alle esigenze delle masse e, al tempo stesso, contengono già una indicazione su cui si può contare, una alternativa politica al fallimento del centro-sinistra. Si tratta di una indicazione per una nuova politica, per uno

spostamento a sinistra dell'asse politico del paese.

Voi, colleghi della maggioranza, non avete raccolto questa indicazione che viene dalle masse e avete fatto vostra e subito la controffensiva di destra che vuole sbarrare la strada a questo cammino, controffensiva di cui la scissione e il ricatto anticomunista dei socialdemocratici sono un momento. Voi pensate così, con un Governo come quello dell'onorevole Rumor, con un Governo che ha un programma arretrato e una maggioranza divisa su questioni fondamentali (una maggioranza già paralizzata), di poter affrontare questi gravi problemi.

Per questo, diciamo « no » a questo Governo, al quale non concederemo tregue né pause, portando avanti nel paese la lotta per la soluzione dei problemi, rafforzando l'unità operaia e popolare e ricercando con tenacia intese e convergenze fra tutte le forze democratiche di sinistra che come noi vogliono dare una soluzione a questi problemi.

Ecco la posizione dei comunisti. Del resto, onorevoli colleghi, il dibattito ha confermato questa situazione. L'onorevole La Malfa ha definito la situazione drammatica e grave; poi, è venuto l'onorevole Mauro Ferri a chiarirci la realtà della situazione, a levare quei veli che cautamente l'onorevole Rumor aveva messo nel suo discorso. Che cosa ci ha detto l'onorevole Mauro Ferri? E lo ha detto non solo a noi, credo, ma anche all'onorevole Piccoli, il quale ha parlato della esigenza di non rompere il tessuto di centro-sinistra. Ebbene, l'onorevole Mauro Ferri ha presentato una linea politica conservatrice; ha chiaramente detto qual è la posizione del suo partito non solo rispetto alle grandi riforme e alle grandi scelte, ma anche rispetto a quella che deve essere la base politica del centro-sinistra e del Governo.

L'onorevole Ferri ha agitato ancora una volta lo spauracchio dell'anticomunismo, ha rispolverato tutto il vecchio armamentario anticomunista, ha parlato dei piccoli gruppi rivoluzionari di studenti e di operai nel corso delle lotte, forse per ricercare fin da ora un alibi per il blocco d'ordine per cui lavora il cosiddetto partito socialista unitario.

L'onorevole Ferri, però, ha detto delle cose — come ho già rilevato — ben chiare. Ha detto che il centro-sinistra difficilmente potrà essere ricostituito e che, se si deve ricostituire, si dovrà farlo solo sulla base politica annunciata dall'onorevole Ferri. Ha aggiunto che non è pensabile nemmeno un governo tra la DC e il PSI, perché questo rovescerebbe l'impostazione data dall'onorevole Piccoli alla

soluzione della crisi, metterebbe in difficoltà l'equilibrio interno della democrazia cristiana.

Questo è vero: l'abbiamo visto nel corso stesso della crisi, quando l'onorevole Piccoli e la democrazia cristiana hanno sentito il pesante ricatto dell'onorevole Bonomi.

A proposito di dialettica politica all'interno dei partiti, onorevole Piccoli, e del pugno di ferro, ricordiamoci che cosa sono questi gruppi di pressione: basta che l'onorevole Bonomi dica di no perché ella e la maggioranza dicano ugualmente di no a questa prospettiva politica.

Ma io voglio riferirmi a un altro aspetto del discorso dell'onorevole Ferri che a me pare molto grave. Ed è grave che né l'onorevole Piccoli né l'onorevole Presidente del Consiglio abbiano ripreso questo problema. L'onorevole Ferri, nel suo discorso di ieri, a proposito di un probabile governo tra DC e PSI ha detto testualmente: « E ci sembra anche di poter affermare — senza per questo voler invadere la sfera di competenza di decisioni politiche che la Costituzione riserva ad un altro potere dello Stato democratico che non è quello del Parlamento » (cioè il Capo dello Stato) — « che a una simile soluzione » (cioè quella di un governo DC-PSI), « in quanto fuori delle grandi linee del mandato espresso dalla maggioranza del paese con il voto del 19 maggio, si potrebbe andare soltanto dopo un anticipato ricorso al giudizio del corpo elettorale ».

Ripeto che questa affermazione è grave perché fatta appunto da un gruppo che si vuole ispirare e si ispira all'idea ed alla posizione del Capo dello Stato. Ma io devo riconoscere come offensiva questa posizione: offensiva e grave. È una posizione che viola apertamente la Costituzione. L'onorevole Ferri ben sa che noi non siamo una repubblica conciliare e nemmeno una repubblica presidenziale: la nostra è una repubblica parlamentare. Il 19 maggio, come nelle altre elezioni, il popolo italiano non ha votato per una determinata maggioranza o per un determinato presidente; no, il popolo italiano come altre volte è stato chiamato ad eleggere un Parlamento, e nel Parlamento si compongono e si scompongono, si formano e si riformano le maggioranze. Non potrà essere certamente il Capo dello Stato a dire quale deve essere la maggioranza al Parlamento.

È una posizione, quindi, politicamente e costituzionalmente molto scorretta, che noi respingiamo e avrebbe fatto bene a respingere l'onorevole Rumor per la posizione costituzionale che egli ha come Presidente del Consiglio.

L'onorevole Ferri, partendo da queste posizioni, ha detto poi che non è possibile alcuna collaborazione e alcuna intesa con il partito comunista. È vero, è giusto, ma è bene parlar chiaro, a questo proposito, sia all'onorevole Ferri sia a quei democristiani i quali parlano sempre di una nostra ricerca di inserimento chissà in quale maggioranza: vi diciamo che siamo noi a non voler avere nulla a che fare con l'onorevole Ferri e con il suo gruppo di pressione. (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi non ricerchiamo, come ha detto giustamente l'onorevole Berlinguer, né questo tipo di collaborazione né altri inserimenti. Noi vogliamo combattere questa vostra politica, vogliamo combattere le posizioni conservatrici e reazionarie, espresse con tanta brutalità dall'onorevole Ferri.

Ma l'onorevole Ferri non è stato il solo a parlare. Anche l'onorevole Piccoli ha detto alcune cose, senza per altro replicare ai rilievi costituzionali avanzati dall'onorevole Ferri. Egli non ha replicato sul piano politico di fronte alla domanda, che è stata posta anche dall'onorevole De Martino, sulla possibilità di un governo tra democrazia cristiana e partito socialista italiano.

L'onorevole Piccoli ha taciuto e ha detto altre cose. Ha detto che c'è un travaglio nel paese e lo ha detto con la stessa ansia, con la stessa angoscia e, aggiungerei, con la stessa sincerità con cui altre volte egli ha espresso questi concetti nel Parlamento e fuori del Parlamento. Egli ha presentato in quest'aula una democrazia cristiana che vive questo travaglio e ha detto a noi comunisti di guardare a questa democrazia cristiana, come se noi non guardassimo punto alla democrazia cristiana per quello che è, e non avessimo fatto in questi anni e in questi mesi, in questo periodo di crisi, una analisi attenta e responsabile delle posizioni reali della democrazia cristiana e delle sue varie componenti.

L'onorevole Berlinguer ha affermato che la democrazia cristiana altre volte ha preparato e presentato una politica di ricambio, ha indicato alle classi dirigenti (e non solo ad esse, ma anche a quel vasto elettorato che la democrazia cristiana controlla) una prospettiva. Che cosa ha risposto l'onorevole Piccoli? Egli ha detto che la democrazia cristiana si è mossa per un recupero e una raccolta dalla vecchia maggioranza. Questo è stato il lavoro svolto dalla democrazia cristiana: essa ha presentato un Governo come una camera di rianimazione di un cadavere. Nell'impossibilità di ottenere subito tale rianimazione si è addivenuti, ha detto il segretario della democrazia cristiana,

ad una pausa di riflessione, ad una pausa attiva. Io non so bene che significato abbiano queste parole, ma cosa c'è dietro di esse? C'è un vuoto di prospettiva politica. Ecco il punto. Tentare di raccogliere i cocci di centro-sinistra dopo il discorso dell'onorevole Ferri, significa non avere alcuna prospettiva politica.

Sì, l'onorevole Piccoli ha parlato poi dell'attuazione del programma (ne ha riparlato ancora un momento fa l'onorevole Rumor), ha parlato della casa, del Mezzogiorno, della necessità di dare soluzione a questi problemi. Ora problema della casa significa necessità di colpire la rendita fondiaria, e problema del Mezzogiorno significa rovesciare tutta la politica degli investimenti, togliere potere a chi ha deciso la politica di sviluppo del nostro paese, cioè ai monopoli. Cioè questi due problemi implicano una forte volontà politica, la volontà di rovesciare la vecchia politica e di colpire potenti interessi. Ma come potete colpire questi potenti interessi con questo Governo, con questa maggioranza, come dicevo prima, a brandelli? Come potete colpire questi interessi, quando non siete in grado di dire di no a Bonomi? Come potete colpire questi interessi, quando non siete nemmeno in grado di ridurre di dieci unità il numero dei sottosegretari del Governo? Altro che fare le grandi riforme!

La verità è che, ancora una volta, la democrazia cristiana tenta di presentarsi come il partito architrave del potere della grande borghesia, il partito che vuole comporre una serie di interessi, e di interessi sempre più contraddittori, sempre più contrastanti, perché la lotta incalza e mette a dura prova l'interclassismo, ed il vostro sforzo oggi diventa — lo capisco bene — sempre più difficile, sempre più complicato.

È in questo quadro che abbiamo considerato e consideriamo la posizione del partito socialista italiano. L'onorevole De Martino ha fatto un discorso con il quale ha voluto riaffermare i connotati socialisti del suo partito. C'era nel suo discorso una premessa ideale che ci ha fatto piacere riascoltare. Ma su due questioni non possiamo essere d'accordo con l'onorevole De Martino.

La prima riguarda il giudizio ancora una volta dato sul nostro partito, un giudizio certo molto diverso da quello dell'onorevole Ferri, un giudizio che tiene più conto della realtà di quello che noi rappresentiamo nel paese e nel mondo. Ma ancora una volta il collega De Martino ci ha rimproverato la nostra collocazione internazionale, la nostra presenza nel movimento comunista internazionale, presen-

tando questa nostra collocazione come un punto di debolezza del nostro partito, e non per quello che è: un punto di forza.

La nostra collocazione autonoma nel movimento comunista internazionale, che ricerca però un contatto, sia pure un contatto critico, con altri partiti comunisti, con altre forze antimperialiste, con forze che hanno collocazioni e posizioni diverse dalle nostre, ci rende appunto un partito internazionalista, un partito socialista, un partito antimperialista. Non è vero, infatti, quello che ha detto l'onorevole La Malfa, che, ormai, imperialismo e antimperialismo sono ferri vecchi del passato. No, noi sappiamo che l'imperialismo è una realtà internazionale e che un partito operaio, un partito socialista non può, anche nei momenti di crisi e di difficoltà, non portare un contributo attivo, positivo di idee, di lotte, come ha fatto in questi anni il nostro partito. È, questo, un punto fermo, un punto importante della nostra posizione e della nostra collocazione, che certo non ci può impedire e non ci impedisce di trovare collegamenti, unità con altre forze socialiste, con altre forze democratiche, che su questo punto, come su altri, hanno posizioni diverse e divergenti rispetto alla nostra.

L'altra questione attiene alla prospettiva politica. Il centro-sinistra non c'è più: lo ha detto l'onorevole Ferri, ma lo ha detto anche il compagno onorevole De Martino. E allora il partito socialista, come forza importante dello schieramento di centro-sinistra, ha il dovere di prospettare una politica alternativa che tenga conto di questa realtà, tenga conto della realtà che alla fine della crisi, non conclusa con questo Governo, il partito socialista e le altre forze democratiche del centro-sinistra non troveranno più la vecchia politica del centro-sinistra. Ma per fare questo — ecco il punto di debolezza, mi pare, del discorso del compagno De Martino — è necessario riflettere sui contenuti che sono stati dati alla lotta del partito socialista, prima all'interno del centro-sinistra, ed anche oggi nel suo discorso dal compagno De Martino: i contenuti delle lotte di riforme, della battaglia per un rinnovamento democratico che incida, e incida profondamente nelle strutture economiche e sociali del nostro paese, e un impegno, oggi certamente facilitato, del partito socialista nel paese, attorno alle grandi lotte operaie, contadine e popolari, per il rinnovamento democratico e sociale del nostro paese.

Riflettano i compagni socialisti su questi anni di centro-sinistra. Che cosa ha signifi-

cato non aver colpito, non essere riusciti a colpire i centri decisivi dello sviluppo e i centri di potere? Oggi questi centri agiscono e agiscono anche contro il partito socialista. Non siete stati in grado di colpire la Federconsorzi e il potere di Bonomi, che soffoca non solo i contadini ma anche la stessa vita democratica del paese. Oggi ritrovate questi gruppi di pressione contro le prospettive politiche del partito socialista, così come il partito socialista si ritrova contro tutte quelle forze che, sì, preoccupate, spaventate dall'inizio del centro-sinistra, poi si sono acquietate nel centro-sinistra conservatore.

Solo, quindi, un coerente sviluppo delle lotte sociali e di riforma può rompere gli equivoci che sono ancora nella democrazia cristiana e mettere ancora a più dura prova l'interclassismo cattolico e costringere le forze democratiche e cattoliche ad una scelta più chiara, più netta di quella che ancora non hanno fatto con la partecipazione al Governo dell'onorevole Rumor. Soltanto questa lotta nel paese e nel Parlamento può spostare la direzione politica a sinistra per collegare tutte le forze che guardano ad una prospettiva nuova. Ed è questo il lavoro che vuole fare il nostro partito; è questa la nostra parte in questa battaglia politica; sono queste, del resto, le attese del paese. E con questa impostazione, con questa lotta, con questo impegno che ancora una volta il partito comunista ha prospettato una soluzione — non è quindi vero quello che ha detto l'onorevole Rumor nel suo discorso di replica —, la soluzione cioè di uno spostamento a sinistra dell'asse politico del paese, come piattaforma politica, come programma e come riferimento alle forze sociali e politiche; un collegamento tra tutte le forze di sinistra per dare soluzione immediata ai problemi e per dare una prospettiva al paese. Questa è la soluzione che ha indicato il compagno Berlinguer, questa è l'indicazione che dà il nostro partito, questa è l'indicazione alla quale noi chiamiamo a lavorare tutte le forze democratiche del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mia sarà, nello stesso tempo, una dichiarazione di voto, le cui linee sono state già preannunciate dal segretario del partito, e una replica breve. Prendo l'avvio per

questa dichiarazione-replica da una affermazione del Presidente del Consiglio: « Questo Governo ha la sua ragion d'essere nella valutazione dei partiti di centro-sinistra di assicurarne l'appoggio ».

La valutazione del nostro gruppo è sostanzialmente positiva, anche se senza entusiasmo. Il nostro appoggio scaturisce dalla consapevolezza dell'esistenza di uno stato di necessità, che ci auguriamo transitorio. Debbo tuttavia ricordare che il nostro auspicio è per la ricostituzione di una coalizione organica di centro-sinistra; non un governo di centro-sinistra qualsiasi: auspichiamo un governo di centro-sinistra che non sia rinunciatario sul piano sociale e non sia aperturistico sul piano politico. Non contiamo su un governo dal « sì » facile: i governi dal « sì » facile portano i paesi alla rovina; e non puntiamo, nello stesso tempo, su un governo i cui partecipanti abbiano un piede nella piazza e l'altro nel governo, un piede nella libertà e l'altro nella dittatura. Abbiamo la consapevolezza che la soluzione che stiamo determinando non è la soluzione ideale. Noi non siamo, onorevole Macaluso, per il blocco d'ordine. (*Interruzione del deputato Macaluso*).

I paesi comunisti ci hanno insegnato che cosa sia in realtà il blocco d'ordine. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La soluzione che noi cerchiamo di assecondare è invece la soluzione più idonea a ricostituire la coalizione organica di centro-sinistra e a determinare il chiarimento di fondo che ha portato alla nascita del partito socialista unitario. L'onorevole De Martino, nel suo intervento di ieri, ci ha chiesto, quasi a titolo di sfida, se noi riteniamo per parte nostra un successo la costituzione di questo governo monocoloro. Ebbene, io rispondo che noi non riteniamo di trovarci di fronte ad un successo, anche se non siamo stati noi a gridare; e mai avremmo votato a sostegno di un Governo monocoloro, come viene proclamato attraverso tanti manifesti fatti incautamente e spavalidamente affiggere dalle federazioni provinciali del partito socialista italiano.

Questo Governo per noi non è un successo, è una tappa. Ma debbo aggiungere che questa tappa non si sarebbe resa necessaria se il PSI fosse stato in grado di accettare le condizioni politiche che avevamo posto come pregiudiziale, condizioni politiche che si limitavano e si limitano al ritorno alla concezione originaria del centro-sinistra. Il centro-sinistra non è né l'immobilismo, né il conciliarismo; ma è il contrario di essi. Il centro-sinistra è l'incontro dei socialisti e dei cattolici sul ter-

reno fecondo della libertà e dell'impegno sociale.

Debbo ricordare che la politica di centro-sinistra non è nata dal nulla. Fu prospettata e sostenuta con coerenza e fermezza dai socialisti democratici e la sua accettazione comportò un travaglio difficile, un travaglio per la DC ed anche per il partito socialista italiano, la cui scelta determinò un contraccolpo che portò alla nascita del PSIUP.

La politica del centro-sinistra continua comunque a costituire l'obiettivo di fondo del nostro partito e, dato che noi la riteniamo l'unica soluzione politica valida, appunto per questo non siamo disposti ad accettarne il deterioramento.

Ci troviamo comunque di fronte ad una fase interlocutoria, una fase che l'onorevole La Malfa ha definito malinconica, e ci si chiede (lo ha chiesto all'onorevole De Martino): sarà una fase lunga o sarà una fase breve? Lo onorevole De Martino ha anticipato la sua visione, che è sostanzialmente pessimistica e ci ha detto: sarà una fase lunga. Ma perché sarà lunga? Sarà lunga — egli ha detto — perché la presa di posizione di Ferri lo lascia intravedere.

Io dico che le soluzioni interlocutorie non possono mai essere di per sé delle soluzioni a tempo indeterminato e noi non ci sentiamo disposti a fare affogare in una soluzione di carattere transitorio questa nostra legislatura. Però il chiarimento non dipende da noi. Il chiarimento dipende dall'onorevole De Martino e dal suo partito e da questo punto di vista tengo a ricordare che noi non abbiamo invitato la democrazia cristiana a scegliere tra due partiti. Abbiamo invitato la democrazia cristiana a scegliere tra due politiche, tra due concezioni del centro-sinistra, tra due concezioni che non si differenziano affatto sul piano sociale, ma per il contesto politico. È la differenziazione tra una concezione attiva attraverso cui la maggioranza si sente protagonista determinante e non determinata, ed una concezione passiva, rinunciataria, attraverso cui la maggioranza si sente determinata e non determinante.

Date le cause che lo hanno determinato, questo dibattito parlamentare si è accentrato, più che sul programma di Governo esposto dall'onorevole Rumor — che ritengo accettabile, serio, in cui sono state enucleate delle priorità che noi riteniamo valide e sostanzialmente accettabili — soprattutto sul socialismo, sulle cause, sulle condizioni e sulle prospettive del socialismo. L'onorevole De Martino, nel suo discorso di ieri, ci ha ricordato che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

il socialismo non si limita alla difesa della garanzia formale, ma punta sulla democrazia sostanziale. Siamo perfettamente d'accordo su questo; però dobbiamo ricordare che il rispetto per la democrazia formale, cioè il rispetto della libertà, è la premessa unica ed insostituibile per il passaggio alla seconda fase della creazione della democrazia sostanziale, cioè la creazione di una società in cui nella libertà si possa realizzare una maggiore giustizia.

Troppo gente in passato ha detto che bisognava fare tutto e subito, e poi ci ha portato alla dittatura fascista; troppa gente diceva che la democrazia era un'invenzione borghese: sappiamo bene tutti come siamo andati a finire. La libertà non è una invenzione borghese, ma un patrimonio di tutti.

Vengo, ora, ad un punto abbastanza controverso e che riguarda le prospettive e le scadenze per le elezioni amministrative (comunali, provinciali e regionali). Per quanto riguarda queste scadenze faccio riferimento alla frase pronunciata dal Presidente del Consiglio, il quale ci ha ricordato che il Governo si sente impegnato ed è sua opinione che le elezioni si debbano tenere congiuntamente. Anche noi siamo di questo avviso: esprimiamo l'auspicio che le elezioni comunali, provinciali e regionali si abbiano a tenere congiuntamente, ma ricordiamo che debbono essere tenute alle scadenze previste.

Però la divergenza nasce a proposito della priorità tra la contestualità e le scadenze. Noi siamo per il rispetto delle scadenze e per l'abbinamento; e questa è l'ipotesi primaria. Nell'ipotesi secondaria — quella cioè in cui non possano essere tenute insieme le elezioni comunali e provinciali e quelle regionali — l'onorevole De Martino si è domandato se conti di più il rispetto delle scadenze o la contestualità. (*Interruzione dell'onorevole Cerravolo*).

L'onorevole De Martino ha detto che, nell'alternativa, ritiene che abbia a prevalere la contestualità. Noi indichiamo invece la soluzione opposta: in una eventuale alternativa (che ci auguriamo non si ponga) se fossimo chiamati ad una scelta, noi saremmo per il rispetto delle scadenze.

RAUCCI. Ma il rispetto delle scadenze si pone anche per le regioni! Tale scadenza è indicata in una legge approvata dal Parlamento.

ORLANDI. Ma nella legge che è stata approvata dal Parlamento, onorevole Raucci, è

anche detto che uno dei presupposti per la indizione dei comizi regionali è quello della preventiva approvazione della legge finanziaria regionale. Ebbene, noi siamo ben pronti ad appoggiare la legge finanziaria regionale. (*Commenti a sinistra*).

E quando si è trattato di stabilire quale dovesse essere la data di riapertura della Camera, tenendo conto dell'importanza di questi problemi, io ho detto che mi sarei rimesso alla scelta fatta dal Presidente, appunto perché abbiamo la consapevolezza che occorra del tempo, e siamo disposti anche a rinunciare alle vacanze, pur di determinare le condizioni per l'approvazione di una legge a cui teniamo.

Ma tengo pure a ricordare — ripeto — che noi, pur favorevoli al principio della contestualità e a quello del rispetto delle scadenze, ove, non per colpa nostra, si dovesse scegliere tra i due principi, saremmo per il rispetto delle scadenze, che è sancito anche dalla legge (tanto è vero che un eventuale rinvio delle elezioni amministrative comporta una presa di posizione, una scelta, una legge approvata dal Parlamento), così come ha ricordato, facendo un altro tipo di riferimento generale, il Presidente del Consiglio.

È questa la dichiarazione di voto con la quale ribadisco il « sì » che era già stato preannunciato dal segretario del partito; un « sì » che, noi ricordiamo, è senza entusiasmo (*Commenti all'estrema sinistra*), ma che ci pare giustificato dallo stato di necessità, nell'auspicio che si determinino le condizioni organiche per un ritorno alla collaborazione di centro-sinistra: un centro-sinistra, come ho detto prima, che non sia né rinunciatario sul piano sociale, né aperturistico e arretrivo sul terreno politico. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, dal venerdì alla domenica il centro-sinistra ha vissuto una specie di settimana santa con il conto alla rovescia. Sembrava risorto con il suo discorso di venerdì, è stato crocifisso, morto e seppellito con i successivi discorsi degli esponenti della sua maggioranza, una maggioranza che le restituisce il titolo ma non l'autorità, non la dignità, non il prestigio, non le funzioni stesse di Presidente del Consiglio.

Li abbiamo uditi insieme. I socialdemocratici hanno motivato il loro sì con discorsi di opposizione; i socialisti hanno parlato in favore di un futuro, ipotetico governo per motivare il sì all'attuale Governo, definito da essi stessi precario e interlocutorio; l'onorevole La Malfa ha parlato male di tutti i precedenti governi e dell'attuale per motivare la politica di permanenza del partito repubblicano al livello di maggioranza.

Il bello è che hanno tutti ragione. Hanno ragione i socialdemocratici quando denunciano il mercanteggiamento di voti con i comunisti, all'ombra del centro-sinistra, per leggi determinanti; hanno ragione i socialisti quando ribattono che in tal caso malissimo fanno i socialdemocratici ad appoggiare un governo al cui centro stanno i mercanti nel tempio, vale a dire gli esponenti della sinistra della democrazia cristiana; ha ragione l'onorevole La Malfa quando denuncia il penoso fallimento della sinistra laica.

Ha torto soltanto lei, onorevole Rumor, e ce ne dispiace, perché ha dimenticato un detto del principe di Metternich, il quale insegna che l'alleanza fra l'uomo e il cavallo è un'ottima cosa, ma non per il cavallo. Altri, drammaticamente, possono sostenere che sul cavallo di questo governo salgono i cavalieri dell'Apocalisse; altri possono affermare che sotto il sedile su cui, come garbatamente diceva ieri l'onorevole De Marzio, ella ha collocato il cappello per il posto provvisorio di Presidente del Consiglio, vi siano cariche di tritolo. Io mi limito ad osservare che sul suo cavallo, onorevole Rumor, è salito il caos, rappresentato da quella specie di « armata Brancaleone » di cui ella si è posta alla testa: uno strano esercito, i cui guerrieri hanno tali e tante intelligenze con il nemico che il campo di Agramante, al confronto, era un modello di compostezza e concordia.

Le hanno abbattuto il muro della fortezza e non le consentono neppure quel modesto e fragile steccato che era la delimitazione della maggioranza; e, dinanzi alla tenda del comando, non sappiamo se a guardia o avanguardia dei sopraggiunti infedeli, stanno gli uomini della sinistra democristiana, gli « acilisti », i sindacalisti in foia di ricongiungimenti con la CGIL.

Ci sembra, onorevole Presidente del Consiglio, che ella abbia una sola risorsa per salvare il suo esercito: ordinare la carica ai 55 sottosegretari; ma è una modesta risorsa nei confronti della situazione di imbrogli in cui si è cacciata la democrazia cristiana per

non aver avuto il coraggio di ricorrere, in una situazione simile, al corpo elettorale.

L'onorevole De Martino, a proposito di elezioni, ha dato atto ieri alla destra — e lo ringraziamo — di un suo disegno coerente. A nostra volta, invitiamo l'onorevole De Martino, i socialisti e tutte le sinistre ad essere coerenti e, se ci si consente, « loici ».

Nel 1964 e dal 1964 in qua il fronte della sinistra ha accusato la destra di voler ricorrere a colpi di Stato per forzare la situazione. Adesso il fronte delle sinistre accusa la destra di voler ricorrere a consultazioni popolari per forzare la situazione. Ciò significa, secondo logica, che dal 1964 al 1969, cioè negli anni del centro-sinistra organico, si è costituita — secondo gli esperti del fronte delle sinistre — una opinione pubblica alla quale la destra può rivolgersi sperando di ottenerne i favori in caso di consultazioni elettorali. Cioè, la destra, da fatto occasionale, sporadico e magari anticostituzionale di vertice, secondo il giudizio autorevole del fronte delle sinistre, è diventata un fatto popolare. Bene, ne prendiamo atto, e prendiamo atto con soddisfazione che cinque anni di centro-sinistra organico sono serviti a popolarizzare le nostre posizioni.

A questo riguardo, abbiamo qualche rilievo interessante da fare nei confronti degli atteggiamenti del partito comunista in aula e degli atteggiamenti del partito comunista fuori aula, sulle colonne dell'*Unità*. I comunisti, per scongiurare la minaccia di una consultazione elettorale anticipata, si sono richiamati ai fantasmi di Genova 1960, ed hanno dato luogo in quest'aula, anche poco fa, attraverso la dichiarazione di voto dell'onorevole Macaluso, a pesanti attacchi nei confronti del Capo dello Stato.

Singolare l'atteggiamento del partito comunista che nel 1960 attacca l'allora Presidente della Repubblica Gronchi, che nel 1964 attacca e ingiuria l'allora Presidente della Repubblica Segni, che nel 1969 attacca e ingiuria l'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Saragat. È singolare l'atteggiamento del partito comunista, il quale cerca di stabilire contatti o addirittura accordi in prospettiva a livello di governo, e si colloca sempre in antitesi — talvolta sferzante, ingiuriosa, anticostituzionale — a livello dello Stato. È un atteggiamento interessante e rivelatore che noi sottolineiamo, così come, avendo l'onore di parlare — l'onore e al tempo stesso il rammarico per i motivi che hanno portato alla mia scelta — per la prima volta in quest'aula come segretario del Movimento sociale italiano, deb-

bo dire ai colleghi comunisti che i troppo frequenti richiami a Genova 1960 sono per lo meno imprudenti da parte loro. Anzitutto perché la saggezza avverte che la storia non si ripete mai, e neppure la cronaca, negli stessi termini e che anzi di solito ciò che una prima volta si è verificato in termini di tragedia, colleghi comunisti, la seconda volta, da parte vostra, potrebbe verificarsi in termini di caricatura e di ridicolo. E poi, per avvertire a bassa voce, senza alcuna presunzione, senza alcuna forzatura di toni, senza alcun intento provocatorio, in quel rispetto delle leggi di cui in un quarto di secolo crediamo anche noi di aver dato modestamente esempio nella difficile, travagliata situazione in cui ci siamo sempre trovati, per avvertire — dicevo — che, se c'è una piazza di sinistra, c'è una piazza di destra; cioè per avvertire che non abbiamo alcuna intenzione di subire posizioni, impostazioni ricattatorie da qualsiasi parte vengano.

Chiediamo al Presidente del Consiglio di essere veramente inflessibile, come egli ha garantito di voler fare, nella tutela dell'ordine, del vero ordine, che posa sulla giustizia, nella tutela della legge uguale per tutti. Noi crediamo di essere cittadini rispettosi della legge uguale per tutti. Chiediamo che i rigori della legge vengano applicati nei nostri confronti, a cominciare dai parlamentari, qualora alla legge uguale per tutti non ottemperassimo; ma se per avventura — onorevole Presidente del Consiglio, ci consenta l'ombra del dubbio — il Governo dovesse dimostrarsi ancora più debole dei governi precedenti, data la sua composizione che indubbiamente lo può porre in condizioni di debolezza, se questo Governo dovesse dimostrarsi debole quanto i precedenti, prenda atto il Governo e prendano atto i colleghi di ogni parte del Parlamento che il Movimento sociale italiano intende che le posizioni dei cittadini e soprattutto le istanze dei giovani che amano studiare, dei lavoratori che amano lavorare e dei datori di lavoro che amano produrre saranno difese a tutti i livelli nella misura in cui potremo farlo, ma con estrema decisione dagli uomini, dalle organizzazioni del Movimento sociale italiano. (*Applausi a destra*).

La sua replica di stamane, onorevole Rumor, come sempre garbata, non mi sembra abbia introdotto elementi nuovi di valutazione.

Mi permetto di fare qualche considerazione relativamente al problema dell'Alto Adige perché non sfugga all'attenzione dei colleghi l'estrema gravità, signor Presidente, di una sua affermazione.

Ella si è pesantemente contraddetto quando da un lato, rispondendo all'onorevole De Marzio, ha ricordato che nel 1966-67 il Parlamento aveva dato degli orientamenti di carattere molto generale (direi molto generico) in ordine alle trattative, e non al contenuto delle trattative, con l'Austria per l'Alto Adige; ma subito dopo ha informato i colleghi della *Volkspartei* che essi saranno preventivamente ragguagliati — questo è il punto, signor Presidente del Consiglio — circa il contenuto degli accordi che, a quanto ella ha fatto intendere, sono stati, per lo meno a livello tecnico, praticamente raggiunti.

Noi non accettiamo, e crediamo non vi sia alcun settore di questa Camera, quale che sia la sua posizione in ordine al merito, al contenuto, ai fini di una soluzione del problema altoatesino, il quale possa accettare che in questa Camera vi sia un gruppo parlamentare comunque rappresentativo di minoranze etniche e linguistiche: e si tratterebbe in questo caso di un gruppo scarsamente rappresentativo in relazione ai 54 milioni di cittadini italiani che vivono questo problema in qualunque parte d'Italia essi vivano, anche perché in Alto Adige lavorano italiani di ogni parte d'Italia per dare fecondità e ricchezza a quella regione, una fecondità e una ricchezza che le sono state apportate quasi esclusivamente dal lavoro italiano, altrimenti saremmo ancora al maso chiuso (mi rivolgo ai settori di sinistra i quali si riempiono volentieri la bocca di contenuti sociali e dimenticano i contenuti reazionari di posizioni che per motivi esclusivamente politici essi vanno difendendo). Non vi è settore di questa Camera, dicevo, che non possa non reagire insieme con noi — e ci auguriamo che così sia — di fronte agli atteggiamenti di un Governo che continua a trattare con un gruppo parlamentare su un problema di grande rilevanza nazionale, ignorando il Parlamento e non informandolo preventivamente.

E in questa sede, signor Presidente del Consiglio, che il nuovo ministro degli esteri (a questo proposito una sola osservazione, una sola battuta: abbiamo 55 sottosegretari, però d'ora in poi risparmieremo gli interpreti perché con l'onorevole Moro agli esteri gli stranieri comprenderanno tutto ciò che gli italiani finora non sono riusciti a comprendere), è in questa sede, ripeto, che si devono portare preventivamente i ragguagli e le informazioni; la sede nella quale, per lo meno dopo anni, il Presidente della Commissione dei diciannove deve essere invitato a riferire è questa, non la stanza separata dove si svolgono le trattative con i signori della *Volkspartei*.

Signor Presidente del Consiglio, quanto al resto — ella lo sa meglio di me — il suo discorso di replica non ha portato alcun nuovo elemento di valutazione e non potrei far altro che ripetere ciò che brillantemente ha dichiarato, a nome del nostro gruppo, l'onorevole De Marzio.

Voglio esprimermi con un giudizio conclusivo. I precedenti due governi monocolori di attesa, dei quali l'onorevole De Marzio l'altro giorno ha parlato, presieduti dall'onorevole Leone, hanno vissuto la loro breve e grama vita all'insegna della pausa di meditazione a livello di Governo e a livello di partitocrazia. Mi pare che in questo caso ci siano le premesse e le condizioni per una pausa di meditazione a livello di opinione pubblica; ed è questo che ci auguriamo. Se il conferire il battesimo e l'estrema unzione contemporaneamente a questo Governo, dovesse rappresentare un viatico per una pausa di meditazione sia pure estiva o autunnale di opinione pubblica, noi ne saremmo lieti. A noi pare che la pubblica opinione (mi riferisco agli ambienti politici, agli ambienti giornalistici) abbia in questo momento due grossi elementi di valutazione, obiettiva e positiva, e in un certo senso (se vi è il definitivo in politica e scarsamente può esservi) definitiva: elementi di valutazione sul centro-sinistra, elementi di valutazione sulla crisi del mondo comunista: elementi di valutazione sul centro-sinistra, che, senza alcun dubbio, è giunto a fase di decomposizione, centro-sinistra che ha in questo ultimo, rabberciato, Governo la sua ultima espressione. Non sappiamo ancora che cosa avverrà dopo; sappiamo per certo, specie dopo le dichiarazioni svolte ieri e dall'onorevole Ferri e dall'onorevole De Martino, che dopo questa pausa di meditazione di opinione pubblica, non si tornerà al centro-sinistra.

Si tratta, infatti, piuttosto, di una pausa di meditazione relativa alla crisi del mondo comunista. A questo proposito, devo dire che si è parlato molto poco o non se ne è parlato affatto (e se ne è dimenticato il Presidente del Consiglio) degli applausi di Bucarest.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, gli applausi di Bucarest (estate 1969) sono molto più importanti dei fischi di Praga (estate 1968). Ai fischi di Praga, edizione 1968, il partito comunista, sia pure dialetticamente, pretestuosamente, con un'abilità strumentale che noi non abbiamo mai contestato ai dirigenti del partito comunista, ha potuto rispondere qualcosa, ha trovato dei paraventi dialettici; ma agli applausi di Bucarest, edizio-

ne 1969, il partito comunista non può rispondere nulla.

Abbiamo udito poco fa l'onorevole Macaluso tuonare contro l'imperialismo occidentale. Che dicono i comunisti di fronte agli applausi dei lavoratori rumeni, di fronte agli applausi di oltre cortina a colui che viene definito, a torto o a ragione, il capo dell'imperialismo mondiale, il capo dell'imperialismo occidentale? Quale revisionismo è possibile all'interno del partito comunista o del mondo comunista? Quali lieviti di novità, quali nuove interpretazioni possono derivarci dal partito comunista, dal mondo comunista, di fronte ad una realtà di questo genere — che è più avanzata, non cronologicamente ma quanto ai contenuti — di cui tanto si parla e di cui in verità poco si parla, della tragedia cecoslovacca di un anno fa?

Quando dal mondo comunista partono i fischi nei confronti dei dirigenti, siano essi di Praga o di Budapest, si può dire che quei dirigenti hanno sbagliato. Ma quando dal mondo comunista partono gli applausi nei confronti del capo degli imperialisti, del capo degli anticomunisti, si deve dire che il mondo comunista ha sbagliato e che ad occidente c'è la civiltà. Si pone, quindi, una scelta di civiltà.

Noi pensiamo che questa pausa di meditazione debba servire agli italiani per una scelta di civiltà in senso polemico e contestativo, cioè in senso anticomunista, in senso positivo e costruttivo, cioè alla ricerca di contenuti nazionali, europei, sociali ed economici, validi per un larghissimo schieramento di opinioni. Di tale schieramento di opinioni, senza pre-sunzione, il movimento sociale italiano ritiene — e cercherà di dimostrarlo — di poter essere un elemento pilota. Sicché, signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo che i nostri voti lealmente contrari la onorino più dei voti ambiguamente o contraddittoriamente favorevoli della sua posticcia maggioranza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del partito socialista italiano, dichiaro che voteremo a favore di questo Governo per le seguenti ragioni: perché esso rappresenta la soluzione democratica di una delle crisi più acute che abbiano travagliato la vita politica nazionale dall'avvento della

Repubblica, e costituisce il modo per giungere ad una collaborazione organica nell'ambito delle forze di centro-sinistra; perché esso pone il problema dei rapporti tra maggioranza e opposizioni in termini corretti sul piano parlamentare e su quello politico; perché i suoi impegni programmatici sono in coerenza con la continuità della politica di centro-sinistra; perché esso si impegna a realizzare soluzioni democratiche delle questioni inerenti all'ordine pubblico; perché la sua politica estera, nel rispetto delle alleanze tradizionali di cui ribadisce il carattere difensivo e geograficamente delimitato, tende a promuovere la distensione.

Dal dibattito, per unanime constatazione di tutti i gruppi politici, è emerso che la scissione socialista, su cui è necessario spendere qualche parola anche se comprendiamo il doveroso riserbo del Governo, ha creato una situazione difficile e grave. Certamente essa non è senza motivazioni, che però non sono quelle indicate dagli scissionisti. Nessuno dei presupposti fondamentali dell'unificazione era stato messo in discussione da noi: non certamente l'autonomia del partito, che anzi intendiamo esaltare e valorizzare in tutti i suoi aspetti e implicazioni; non la politica di centro-sinistra, che intendiamo difendere e preservare approfondendone e adeguandone i contenuti alle nuove realtà della vita sociale del paese; non nei principi della politica internazionale, che deve rimanere rivolta al superamento dei blocchi e all'approfondimento del processo di distensione per giungere ad una reale coesistenza.

Oggettivamente la causa fondamentale della rottura del nostro partito deve ravvisarsi nell'acutezza delle tensioni sociali che scuotono la nostra società ed impongono di adeguare il ruolo e la funzione del partito, conferendogli una direzione consapevole e alla altezza del compito di adeguare l'azione politica alle esigenze di rinnovamento della società.

Pur senza condividere il giudizio di un acuto osservatore straniero, secondo cui dietro la scissione c'è un cervello tenebroso, tuttavia è fuori ogni dubbio che su essa hanno influito atteggiamenti di gruppi e persone interessate a spostare a destra l'asse della direzione politica del paese.

In questo quadro lo scioglimento delle Camere, importando, per la sua logica implicazione, una polemica aspra non solo tra le due componenti socialiste ma anche con la democrazia cristiana, avrebbe inevitabilmente significato la liquidazione della politica di

centro-sinistra in tutte le sue forme ed un arretramento generale della sinistra nel suo complesso.

Difatti è fuori delle probabili previsioni supporre che da una consultazione elettorale accesa, che si sarebbe svolta in un clima di esasperazione polemica e di radicalizzazione della lotta, sarebbe stato possibile, anche se l'aritmetica parlamentare l'avesse consentito, giungere ad una nuova collaborazione delle forze di centro-sinistra.

La nuova politica di sinistra, che, secondo le ammissioni dell'onorevole Berlinguer, è appena a mezza strada, avrebbe subito un colpo decisivo e tutta la situazione sarebbe stata ricacciata indietro di almeno un decennio.

Possiamo dire questo senza la preoccupazione di essere tacciati di aver paura delle elezioni, perché la scissione è stata un fallimento non solo sul piano parlamentare ma anche su quello politico ed organizzativo.

Lo scioglimento del Parlamento avrebbe accresciuto la tensione morale che pervade oggi tutte le organizzazioni di base del partito, esaltata la loro volontà di lotta e ne avrebbe fatto strumenti di maggiore e più vasta adesione ai nostri ideali. La nostra posizione è stata dettata solo da un senso di responsabilità verso il paese, la democrazia e i lavoratori nel loro complesso, la cui causa ha bisogno oggi, più che mai, di un partito socialista che sappia tradurre in termini di avanzato consolidamento democratico le loro istanze di progresso economico e sociale.

Il « no » della direzione del partito al primo monocolori, che veniva proposto come iniziativa unilaterale della democrazia cristiana e con la minaccia sottintesa delle elezioni anticipate, significava non solo il rifiuto della umiliazione del partito, ma anche la riconferma della nostra disponibilità a fare tutto il possibile per preservare la politica di centro-sinistra.

Saremmo insinceri se dicessimo che questa soluzione ci sodisfa. Essa è per noi solo una linea di ripiegamento, per ricostituire gradualmente le condizioni di una rigorosa ripresa della politica di centro-sinistra, intesa non solo come difesa delle istituzioni democratiche ma anche come superamento delle cause che le insidiano, le quali consistono negli squilibri economici e sociali della nostra società. La politica di centro-sinistra postula perciò uno spostamento di redditi e di poteri tra le varie classi sociali, e una gestione economica subordinata agli interessi generali della società.

Oggi le tensioni sociali sono crescenti. La concentrazione industriale e lo sviluppo della tecnologia hanno reso più grave il problema dell'occupazione; la meccanizzazione della agricoltura e il processo di riordinamento fondiario, i quali si compiono senza una guida razionale, liberano nuova manodopera, accrescendo la richiesta di posti di lavoro. I fatti dolorosi di Avola e di Battipaglia dimostrano quanto sia acuta la tensione nel Mezzogiorno. Nella scuola, nella fabbrica, ovunque, c'è la richiesta di migliori condizioni e di partecipazione alle decisioni da cui dipende il destino della nostra società.

Queste domande non si soddisfano con risposte che rimangono nell'ambito di un riformismo spicciolo. Occorre una politica di riforma che, spostando più avanti l'equilibrio economico e sociale del paese, muti i rapporti di potere nella società. Questa politica, come è noto, è scritta nella nostra Carta costituzionale, la cui applicazione è un dovere delle forze politiche e democratiche.

Per questo la prospettiva di centro-sinistra rimane aperta. Se poi essa si realizzerà con tutte o con alcune soltanto delle componenti, non dipende solo da noi. Una prospettiva non implica solo una linea di tendenza e di evoluzione di una situazione politica, la quale contiene sempre elementi contraddittori e, quindi, suscettivi di evolvere in senso diverso.

Spetta alle forze politiche, non con le parole ma con i loro reali comportamenti di fronte ai problemi del paese, prepararla giorno per giorno. Il partito socialista italiano ritiene che questa prospettiva si mantenga e si rafforzi accogliendo le istanze che vengono dalle classi lavoratrici, dalle giovani generazioni, e risolvendo i loro problemi in termini di libertà e di democrazia; ritiene, anzi, che sia dovere di tutte le forze democratiche adeguare le loro linee politiche alle nuove realtà della nostra società. Ritiene, soprattutto, che sia compito delle forze socialiste fare in modo che queste questioni trovino sbocchi politici democratici.

Non escludiamo aprioristicamente nessuna delle componenti tradizionali della politica di centro-sinistra. Se ciò dovesse accadere, sarebbe però un errore rinviare ancora una volta l'unica possibilità di dare al paese la soluzione democratica più avanzata del problema del Governo. Contro questa soluzione sono state sollevate due obiezioni, una di ordine giuridico-costituzionale e l'altra politica. L'onorevole Ferri ieri, sulla scia del *Resto del Carlino*, ha sostenuto che il centro-sinistra

realizzato dalla democrazia cristiana e dal partito socialista italiano sia fuori del mandato parlamentare e che pertanto esso non potrebbe essere attuato senza una preventiva consultazione del corpo elettorale. Questa tesi urta contro i principi fondamentali della nostra Costituzione repubblicana. L'articolo 49 assegna ai partiti il ruolo della determinazione della politica nazionale. L'articolo 94 attribuisce al Parlamento il potere di determinare e controllare l'indirizzo politico del Governo, accordando o negando la fiducia. L'articolo 67 afferma che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. La teoria del mandato parlamentare è, quindi, non soltanto estranea, ma è esplicitamente ripudiata dalla nostra Costituzione, che non conosce il Governo di legislatura. Il momento elettorale è solo un momento, anche se uno dei più rilevanti, dell'arco di tempo costituzionalmente determinato attraverso il quale i partiti possono e devono adeguare, nel rispetto dei loro principi, la loro azione alle esigenze del paese.

LOMBARDI RICCARDO. Intenda chi vuole!

DI PRIMIO. Naturalmente.

Per quanto si riferisce poi allo specifico problema di un governo DC-PSI, è facile osservare che esso era contenuto nel mandato conferito dal Presidente della Repubblica all'onorevole Rumor di costituire un governo nell'ambito del centro-sinistra. Quindi sul piano politico la tesi dell'onorevole Ferri è del tutto erronea e provocatoria.

Essa sottintende, in ultima analisi, che il governo DC-PSI è aperto ai comunisti. Il linguaggio dei numeri perentoriamente nega questa tesi. Preme però rilevare, affrontando correttamente il problema della delimitazione della maggioranza, riaffermare che qualunque governo di centro-sinistra presuppone sempre l'autonomia e l'autosufficienza della maggioranza la quale, pur riconoscendo, quando se ne presenti l'occasione, i contributi positivi che possono provenire dall'opposizione comunista, postula che questo partito rimanga fuori dall'area della maggioranza governativa.

Del resto, l'onorevole Berlinguer riconosceva apertamente che il loro obiettivo non consiste nell'inserimento nell'area del centro-sinistra, ma nella creazione di una alternativa ad una politica nuova, fondata sulla ristrutturazione della sinistra.

Per altro, la nostra autonomia ideale e politica dal partito comunista non rimonta, onorevole Ferri, al 1955; essa va molto più lontano e, come esattamente rilevava ieri l'onorevole De Martino, si identifica con la lotta che il partito socialista italiano ha sostenuto fin dall'inizio per dare alla libertà contenuti adeguati alle esigenze dei tempi.

Anche nel periodo del frontismo l'unità di classe, non il mito, non oscurò la coscienza della nostra diversità dal partito comunista.

Certo oggi noi vediamo fermenti nuovi nel partito comunista italiano. Vediamo un partito che cerca la via nazionale al socialismo. Ma constatiamo che anche dopo il tredicesimo congresso questo sforzo reale di adeguamento è reso più difficile da due nuovi ostacoli: da un lato l'opposizione di sinistra, con il suo punto di riferimento cinese, incalza la maggioranza ponendole problemi di democratizzazione interna; dall'altro lato la collocazione internazionale del partito, per il risorgente stalinismo dell'Unione Sovietica, rende più travagliato questo processo di democratizzazione e di adeguamento che è vivo e sofferto nel partito comunista.

È precisamente questa situazione che rende oggi improponibile una alternativa di sinistra. D'altra parte, l'acritico e puntiglioso attacco alla sinistra democristiana da parte dell'onorevole Ferri, che misconosce l'importanza reale della componente popolare rappresentata in quel partito, dimostra chiaramente quale spazio il partito socialista unitario cerchi nella vita politica italiana. Esso si colloca a destra della democrazia cristiana, tra il partito liberale e il partito repubblicano, nel portare un contributo alla creazione di quel blocco d'ordine che giustamente il partito democratico cristiano rifiuta.

Poiché questa è la logica delle attuali posizioni del partito socialista unitario, se essa dovesse guidare il cammino di questo partito, la prospettiva di centro-sinistra non potrebbe realizzarsi che senza e contro di esso.

L'impostazione programmatica del Governo, pur nella sua delimitazione, contiene provvedimenti i quali sono volti a dare una risposta alla richiesta di partecipazione che affiora da tutte le forze vive della società. Statuto dei lavoratori, riforma universitaria e attuazione dell'ordinamento regionale sono tre aspetti del problema della democrazia moderna, la quale richiede partecipazione nelle fabbriche, nell'università e nell'ordinamento dello Stato. Nessuno di noi pensa che i disegni di legge presentati siano perfetti e che si debba respingere ogni emendamento che si muo-

va secondo i principi informativi delle nuove proposte.

Siamo disposti non solo a confrontare le nostre posizioni con quelle della opposizione di sinistra, ma anche ad accoglierne i contributi che valgano ad adeguarle meglio alla realtà. Al riguardo noi socialisti ribadiamo che è nostro intendimento fare in modo che le elezioni regionali e amministrative possano aver luogo contemporaneamente alla scadenza prevista. In ogni caso non possiamo rinunciare al principio dell'abbinamento, per tutte le ragioni che sono state dette ieri dall'onorevole De Martino.

Abbiamo già detto delle tensioni sociali e dei problemi che scaturiscono in relazione all'ordine pubblico. Nella nostra Costituzione questo non è un fatto tecnico: esso è l'espressione del libero comporsi dei contrasti sociali in equilibri sempre più avanzati. Protagoniste di questa ascesa sono le forze sociali interessate e le loro libere organizzazioni; protagonista è anche lo Stato, quale istanza politica suprema di mediazione.

Sappiamo bene che esistono elementi che tendono a sfruttare il disagio reale della situazione estremizzandola e portandola a sbocchi di sovversione. In tal caso è diritto e compito dello Stato intervenire, cercando di salvaguardare i diritti di tutti, nel rispetto della vita umana. Nell'ambito di questa azione politica, che tende ad esaltare tutti i valori democratici, le linee della politica estera del Governo trovano il nostro consenso.

Vogliamo però rilevare che la nostra fedeltà agli impegni dell'alleanza atlantica, nella sua interpretazione difensiva e geograficamente delimitata, non deve far trascurare il fatto che la realtà dei blocchi urta oggi contro la coscienza che i popoli hanno acquistato della loro autonomia e sovranità. Tutti i popoli, ad est e ad ovest dell'Europa, cercano oggi nuove aggregazioni, che rispondano ad una libera e reciproca delimitazione della loro sovranità.

Per questo noi diciamo « sì » all'Europa, ma ad un'Europa aperta al colloquio con l'est, che cerchi la sua legittimità non solo nelle elezioni del parlamento europeo a suffragio universale, ma anche nel recupero delle grandi masse popolari per il rafforzamento della sua unità.

Per questo diciamo « sì » alla ratifica dell'accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari. Recentemente il ministro degli esteri della Germania federale, il socialdemocratico Brandt, in una intervista al *Corriere della Sera*, in implicita ed esplicita polemica con

le posizioni del suo collega Strauss, considerava il patto di non proliferazione come un contributo non solo alla causa del disarmo, ma anche a quella della creazione di una nuova Europa, come premessa per l'avvio a un patto di sicurezza europea. Accettare nei limiti sopra indicati il patto atlantico, per noi socialisti, significa andare avanti lungo la linea che deve portare alla realizzazione del superamento dei blocchi, all'attuazione della distensione tra gli Stati, restituendo a tutti i popoli la loro piena autonomia e indipendenza, e garantendo loro il diritto di essere arbitri esclusivi del loro destino politico e sociale.

Sono queste le ragioni ideali dell'esistenza del nostro partito. Sulla base di esse intendiamo continuare ad agire per consolidare l'unica prospettiva di collaborazione organica di centro-sinistra, che consenta di dare un Governo al paese e di risolvere, in termini di avanzata democratica, i problemi della nostra società. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Domenico Ceravolo per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sentita la replica del Presidente del Consiglio, il gruppo del PSIUP non può che riconfermare la sua più ferma opposizione, in Parlamento e nel paese, a questo Governo monocoloro.

Ad un paese che voi definite inquieto, con termine addomesticato e prudente, ma che noi vi diciamo invece dominato da forti contraddizioni esplosive, e ribollente di energie e spinte democratiche nuove, a questo paese, che non può attendere, voi regalate, dopo un mese di patteggiamenti e di ricatti, un Governo monocoloro e di attesa. E lo presentate senza una analisi seria delle cause profonde che hanno portato alla crisi; lo definite un Governo ponte, parlate di una pausa di riflessione, ai fini di un rilancio del centro-sinistra organico; non avete il coraggio di rappresentare al Parlamento ed al paese lo stato di irrimediabile disastro politico, che caratterizza i rapporti interni alla vecchia maggioranza.

Il Governo, onorevole Rumor, è in realtà un Governo politicamente qualificato; infatti esso si regge ancora, se pure faticosamente sui trampoli dei partiti del centro-sinistra; si richiama alla continuità della precedente linea, fallita ormai nel paese, travolta dalle

lotte dei lavoratori e dalle proprie contraddizioni.

Insistere a farla rivivere in Parlamento, significa voler aggravare la frattura esistente tra le masse popolari e le istituzioni democratiche. Esplodono infatti, nella nostra società, vecchie e nuove contraddizioni, del vecchio capitalismo che residua, e del nuovo ciclo capitalistico; esplode il Mezzogiorno (vedi Battipaglia, Avola, le grandi lotte pugliesi e siciliane); esplode il triangolo industriale (vedi le lotte del luglio torinese, in quella Torino dove operai della Fiat vivono oggi anche in undici in una camerata, pagando fino a trentamila lire per ogni pagliericcio). Esplodono le contraddizioni nel cuore del capitalismo più sviluppato, ma anch'esso caotico ed accaparratore, che impone costi crescenti alle collettività urbane ed alla condizione civile ed umana del lavoratore. A Roma 50 mila baraccati attendono da anni una casa e sono, secondo un'inchiesta non sospetta, sull'orlo della disperazione e della ribellione.

Si approssima la stagione delle grandi lotte operaie, studentesche e contadine per rivendicazioni salariali, per obiettivi di potere democratico nuovo e reale, mentre già il meccanismo economico è in moto con la minaccia dell'inflazione, per impaurire i ceti intermedi, e scatenare così la loro ostilità contro i milioni di lavoratori che scenderanno in lotta.

Si impone dunque una scelta per tutti: i gruppi dirigenti hanno risposto con indirizzi autoritari e repressivi e si accingono a far quadrato intorno alla logica di difesa delle grandi concentrazioni di potere economico. La scissione socialdemocratica si inquadra già in questa tendenza, ed il Governo monocoloro si specifica con la sua natura in questo processo di involuzione a destra della situazione. Sta nel centro-sinistra, ma già opera per la sua sostituzione.

Noi diciamo con forza a questo schieramento autoritario che esso si avvia verso una avventura destinata comunque ad essere battuta dalle lotte delle masse popolari. Ma vogliamo dire anche soprattutto alle forze della DC e al PSI, che anche esse devono compiere una scelta coraggiosa, di coerenza democratica fino in fondo, di collegamento alle spinte sociali dei lavoratori, che sono oggi un grosso fatto storico di democrazia.

Non è restando confinati nelle frontiere del fallito centro-sinistra o incatenati alla logica del meno peggio che si contribuisce a sortire positivamente, con più democrazia, da tale grave e profonda crisi politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

CERAVOLO DOMENICO. Per quanto ci riguarda, incalzeremo come partito queste forze con un discorso unitario critico, con il dovere di scarnificare fino all'osso — come diceva ieri il compagno Vecchietti — scarnificare il significato della crisi, per un dovere rivolto a impedire che prevalgano nuovi miti, come quello del governo DC-PSI, nuove illusioni, nuovi ritardi; e ciò in riferimento soprattutto alla necessità urgente di sviluppare la costruzione di un'alternativa di sinistra; al dovere di far coincidere a questa grave crisi che investe il sistema nel suo insieme la capacità di una nuova sinistra di socialisti, di cattolici, di comunisti, di laici, di proporre una prospettiva nuova di democrazia avanzata, di avvio ad una democrazia socialista. Parliamo alle sinistre democristiane, onorevole Piccoli, perché esistono. Mai come oggi si avvertono nella democrazia cristiana, nella sua unità interclassista, forti tensioni senza precedenti. Anzi la crisi del centro-sinistra è tanto più vera e profonda quanto più investe in maniera significativa l'equilibrio interno della democrazia cristiana. Lo si è visto al congresso, dove per la prima volta si è dovuto prendere atto della scissione di una grande organizzazione collaterale, quella delle ACLI. E le stesse tensioni interne hanno evocato in certi interventi momenti di rottura o — per dirla ancora con il linguaggio addomesticato e prudente, tipico degli esponenti della democrazia cristiana — pericoli di oggettiva dissociazione del partito. Le sinistre democristiane ci sono; le ritroviamo alla base, di fronte alle fabbriche, nelle assemblee contadine, fra i giovani, e cominciamo a intrattenere con esse rapporti sempre più frequenti e ricchi di crescente fertilità politica. Ci sono queste sinistre anche al vertice, e sentono che la loro rappresentanza politica deve corrispondere a nuove esigenze imposte dalle forze sociali di cui sono espressione. Noi le incalzeremo, chiedendo di essere coerenti e conseguenti fino in fondo, chiedendo di assumere come fatto primario e discriminante non le tradizionali pregiudiziali ideologiche derivanti dai vecchi equilibri di potere, non i patteggiamenti di vertice, non il quadro ristretto delle combinazioni parlamentari, ma di assumere invece le conquiste democratiche maturate nella coscienza dei lavoratori, gli obiettivi maturati nella coscienza dei lavoratori, le nuove frontiere maturate nella coscienza degli studenti, degli operai, dei tecnici, che abbiano, che trovino nell'unità dei lavoratori,

nella loro avanzata coscienza combattiva, il presidio principale di ogni politica, di ogni tattica, di ogni strategia. Questo sia il terreno di verifica, questo sia il terreno dell'incontro e dello scontro.

Non è inseguendo il falso miraggio di nuove cooptazioni di altre forze, per importanti e di massa che esse siano, che si può salvare il centro-sinistra e con esso la democrazia. Ci ritroveremo i grandi problemi ancora più aggravati. Non si ritornerà mai al punto di prima. Ritroveremo situazioni via via più deteriorate ed una crescente debilitazione di valori e di energie preziose per costruire validamente un'alternativa.

I problemi sono gravi, sono immensi. Non sono carenze in uno sviluppo continuo e lineare, non sono piccole incrinature, come dice l'onorevole Rumor: sono grossi squilibri, tanto è vero che un giornale cattolico è stato costretto a parlare due giorni fa degli immigrati in questi termini. Il titolo dell'inchiesta di questo giornale è: « E se la bomba esplosa ». « Milano, Torino e Genova nascondono sacche di disperazione e di miseria. Mancano case, lo sfruttamento è scientifico, c'è atmosfera di rivolta ».

Onorevole Presidente Rumor, non è la nostra drammatizzazione, è un'inchiesta, senza sospetti di sinistrismo; è l'*Avvenire* (il vecchio *Avvenire d'Italia*) che traccia queste linee di un quadro veramente fosco.

« I ghetti del sud innestati al nord; l'abrutimento come regola di vita... La grande industria cavalca la tigre, ha superato lo Stato, programma e dispone, dice e disdice... Gli uffici del lavoro non servono più... La grande industria ha tentacoli immensi ».

Altro che centro-sinistra come governo di un processo democratico sicuro, elemento di stabilità, come si è detto con una certa sfida al senso umoristico.

« Arrivano le braccia al nord — continua questa inchiesta — e qui è il dramma. Mancano case; domina l'analfabetismo ». Si parla di 840 mila analfabeti nel triangolo industriale. Non sono le vecchie aree di capitalismo invecchiato, ma il nuovo sviluppo capitalistico che crea contraddizioni esplosive.

« Non c'è assistenza; i figli si perdono nei meandri di una periferia grigia e crudele. Gli enti pubblici ufficialmente ignorano oppure giocano al rimbalzo. Questo affresco è abbastanza noto ».

Il COI (Centro orientamento immigrati) ha intervistato l'assessore al lavoro di Torino, il quale ha risposto: « L'atmosfera della città è prerivoluzionaria. Torino rigurgita, scop-

pia. Le statistiche mentono; dicono che negli ultimi sei mesi sono arrivate ottomila persone; invece sono venti, trentamila, forse più: fantasmi clandestini ».

A Milano la situazione non è diversa. A Roma 50 mila baraccati. Si dorme nelle camerate. Cantine di palazzi della periferia sono trasformate in dormitori con quattro o cinque operai per stanza, o undici, come dicevo prima, in una camerata. Questi sono i problemi del nuovo sviluppo ed esplodono né più né meno come esplodono le vecchie contraddizioni del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle aree depresse.

Vedete allora come è facile predire che non sarà questo governo, non saranno i rilanci illusori del centro-sinistra e non sarà neanche la linea tracciata al congresso della democrazia cristiana che potranno risolvere questi problemi. Se è vero che il PSU è l'elemento, il gruppetto di manovra che può scatenare e far precipitare una crisi parlamentare, la linea dell'involuzione a destra stava già nel tracciato del congresso della democrazia cristiana. Chi ha seguito il congresso ed ha udito gli interventi più autorevoli, compreso quello dell'onorevole Colombo, ha compreso qual è la problematica organizzativa che si pone la democrazia cristiana. Certo, non un ritorno al centrismo, non una fine del centro-sinistra nell'immediato futuro; non è questione di formula, è questione di introdurre contenuti riformatori istituzionali, di carattere presidenzialistico.

Abbiamo sentito la proposta di eleggere i sindaci per elezione diretta, in modo da collegare intorno al candidato della democrazia cristiana tutte le forze della destra, tutte le piccole forze: dare cioè, a livello locale, un punto fermo di saldatura alle strutture dello Stato, mettere al riparo queste strutture dalla dialettica democratica. Lì dove si creano le incrinature maggiori, dove oggi l'unità si fa avanti, dove le pregiudiziali sono meno sofisticate e meno irrigidite che al vertice, lì si vuole introdurre una specie di podestà, con l'elezione uninominale su cui la democrazia cristiana conta con larga fiducia.

Abbiamo sentito parlare di una struttura presidenzialistica a livello regionale, abbiamo sentito parlare di scelta uninominale per i candidati politici, abbiamo sentito parlare di *leaders* di legislatura che siano nello stesso tempo di partito e di governo. Cioè tutto un presidenzialismo che spunta, che zampilla dal basso, dai comuni fino al vertice dello Stato.

Abbiamo sentito questa volontà di ammodernare l'esecutivo, delegificare il Parlamen-

to, ridurlo a semplice organo di controllo e dare più poteri all'esecutivo, dare certezze alle forze economiche.

Abbiamo, cioè, avuto tracciato, sia pure andando a ritrovarlo nei vari interventi, un programma di ammodernamento tecnocratico che richiede tempo. Il PSU ha rotto le procedure, ha fatto saltare il tempismo stabilito dal gruppo doroteo. Bisogna ricucire ora, bisogna fare appello all'unità, ristabilire i tempi, in modo che si possa creare lo stato di necessità per affermare queste riforme istituzionali. Sono riforme istituzionali che rappresentano una sfida al potere dal basso, alle istanze di potere democratico che avanzano i giovani, le nuove categorie, il paese. Bisogna lasciare macerare la situazione, controllare il vuoto politico, scaricare sugli altri l'instabilità, finché non si crea nel paese una specie di insofferenza verso il disordine, finché non si crea nel paese il viatico per le riforme istituzionali di tipo autoritario.

Ma i problemi sono grossi; non si riesce più, neanche per un Governo autoritario, neanche per forze autoritarie: queste sono avventure che saranno battute, come sono state battute. I problemi sono immensi, diceva lo onorevole Rumor. Sono problemi che richiedono una grande unità di popolo, che richiedono ormai non più la mediazione con forze intermedie in crisi. Da ciò deriva la ragione profonda della crisi della mediazione riformistica del centro-sinistra e del centrismo prima.

I ceti intermedi, contadini in primo luogo, che erano i pilastri delle combinazioni parlamentari, che avevano rappresentanze vive all'interno e fuori della democrazia cristiana, rappresentanze relativamente stabili, sono entrati in crisi. Il grande capitale non può più fare le combinazioni con le forze destinate all'esproprio, con le forze condannate alla crisi. Non reggono più queste combinazioni. Oggi le forze del capitale sono a tu per tu con il proprio antagonista, con le forze del lavoro, con forze di lavoro che ogni giorno di più guadagnano posizioni avanzate di coscienza. E allora il problema diventa un problema essenziale, che non si risolve né con il piccolo riformismo del centro-sinistra né con l'autoritarismo minaccioso, che vuole richiamare a sé, con la minaccia di colpi di Stato e di autoritarismi più aperti, le forze più impaurite: le forze intermedie.

Se è vero — e ci rivolgiamo alle sinistre della democrazia cristiana — se è vero che la politica del « tanto peggio, tanto meglio », che non è la nostra bandiera, isola le masse

popolari, favorisce la manovra autoritaria dei gruppi dirigenti, prospetta una via di accesso al socialismo con inevitabili caratteristiche burocratiche, rompe l'unità della classe operaia con le forze democratiche intermedie, è pur vero che la logica del meno peggio isola queste forze intermedie dalla classe operaia e dal suo movimento.

C'è un modo di sfuggire a questo dilemma paralizzante ed è quello di collegarsi alle spinte democratiche, al moto di democrazia reale, che è il vero portato, il grandioso portato pratico e problematico delle lotte di questi anni. Qui sta il più grande potenziale di democrazia che la storia moderna possa conoscere. È un fenomeno irreversibile. Ogni conquista tecnologica nella produzione sarà un passo in avanti nella coscienza e nella cultura dei lavoratori; ogni passo in avanti in senso democratico è uno sprigionamento di energie nuove dal basso; ogni passo in avanti che si fa nella riforma della scuola è il portato di nuove energie che premono dal basso in senso democratico reale.

Qui stanno le vere forze produttive umane che oggi prendono coscienza della loro importanza ai fini della produzione sociale e della loro conseguente essenzialità politica. Non si può prevedere un grande rilancio della nostra economia e della nostra società, che superi i vecchi squilibri, se non si dà lo spazio vero a queste forze.

Onorevole La Malfa, non è il marxismo che è invecchiato. C'è da aggiornare le forme politiche per costituire l'alternativa. Ma ella sa bene che il marxismo partiva proprio dall'analisi di una società capitalistica sviluppata. E non è a caso che milioni di lavoratori oggi attingono dal marxismo le idee per la loro autonomia, per i loro sogni, per le loro prospettive. Non è un fatto capriccioso, non sono gli *agit-prop* che portano a questi giovani il vecchio libretto marxista delle direttive del marxismo: lo scoprono e lo interpretano in maniera nuova, lo rigenerano. Non è un fatto casuale.

Certo, onorevole La Malfa, ella scrive o pronuncia verbalmente, come ha fatto ieri, l'*errata corrige* sui libri del socialismo, ma ella lo fa da una posizione di neocapitalismo rigoroso. I sindacati devono essere lo strumento che pone la forza-lavoro organizzata e disciplinata sull'altare della produzione, perché ella prevede che vi saranno lotte politiche all'interno dei sindacati per battere e neutralizzare rivendicazioni che vadano al di là di questa logica rigorosa, di fattori statici, di fattori ormai irrigiditi, che ormai dovrebbero

essere irrigiditi in eterno, e non vede quale trasformazione di qualità sta avvenendo nella società. C'è qualcosa che sfugge alla scolastica, c'è qualcosa che emerge dalla base, che va interpretato e per cui bisogna preparare sbocchi, bisogna preparare il necessario incanalamento.

LA MALFA. Bisogna aggiornarsi, onorevole collega.

CERAVOLO DOMENICO. Va bene, lo diranno le masse. Siamo per lo meno tanto aggiornati da avere avuto una conferma di forze valide nella società.

LA MALFA. Quale ?

CERAVOLO DOMENICO. La domanda è un po' in contrasto con le affermazioni che ella faceva ieri, quando vedeva nella nostra scissione un fatto molto grave per la democrazia. Se noi restassimo forze di inerzia, forze passive, non sarebbe certo un fatto grave: grave non tanto nel senso che ella dice, ma grave per il significato che avrebbe, per le indicazioni che ne scaturirebbero. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Solo collegandosi strettamente a queste forze, organizzandole, favorendone l'ascesa, dando un senso politico alla loro lotta, solo così si salda la nuova democrazia con la vecchia (*Interruzione del deputato La Malfa*), solo così si può verificare con passione e consapevolezza critica un avvio originale al socialismo nel nostro paese.

Sappiamo che verificare e costruire questa possibilità è il grande cimento cui sono chiamate le forze di una nuova sinistra. E noi, per quanto ci riguarda, sappiamo che non è un monologo, sappiamo che deve essere un dialogo, ma su un piano di cristallina chiarezza delle reciproche posizioni. Cioè vogliamo non rinunciare a quella che è ormai una verità acquisita in maggior misura nella esperienza di questi ultimi anni.

Proprio dall'esperienza del centro-sinistra esce confermata la nostra linea. Sappiamo quanto sviluppo, quanta latitudine, quanto respiro ancora deve avere questa linea; ma sappiamo ormai che bisogna stabilire questo terreno di verifica, imporre questo terreno di verifica.

Il centro-sinistra è finito; è finita, speriamo per sempre, l'illusione che un sistema di minidemocrazia possa essere sensibile in maniera autonoma nei riguardi di tutti i problemi nuovi della società, possa essere auto-

sufficiente e piegare alle riforme sostanziali la riottosità e la reazione dei gruppi conservatori.

Grande è l'esigenza di unità del paese per riconquistare l'indipendenza sul piano della politica estera, per uscire dall'ingranaggio militare atlantico che ognuno di noi sente come un blocco per il ruolo che il nostro paese dovrebbe avere. Ecco perché combattiamo questo governo monocoloro, chiuso nella vecchia politica, interlocutorio ma già nello stesso tempo elemento di lievito per i traguardi involutivi. È il tentativo della consumata regia del gruppo doroteo di venirne fuori, lasciando macerare la crisi e ricattando le forze della tradizionale combinazione riformistico-parlamentare. È un tentativo destinato a fallire anch'esso. E noi faremo di tutto per farlo fallire al più presto, per creare le condizioni di una prospettiva nuova che ci faccia uscire dalle secche pericolose dell'attuale crisi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito che ha fatto seguito alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e dopo la sua replica, i parlamentari repubblicani hanno deciso di fare definitivamente proprie le indicazioni del consiglio nazionale del partito già preannunziate dall'onorevole La Malfa. Il gruppo conferma così la sua astensione nel voto di fiducia. Le motivazioni di questa decisione rispondono alle ampie argomentazioni espresse in quest'aula dal presidente del gruppo.

Tuttavia la complessità della situazione, il momento politico grave e la posizione particolare che viene ad assumere la nostra parte, meritano la riaffermazione, sia pure sintetica, di queste motivazioni. I repubblicani non hanno dato alcun contributo al verificarsi di una situazione che ritengono profondamente grave per tutta la sinistra democratica. Essi sono rimasti parimenti estranei agli sviluppi ed alla soluzione di una crisi di governo della quale hanno avvertito l'inutilità e la drammaticità. Liberi per questo da ogni responsabilità, essi assumono di fronte al secondo governo dell'onorevole Rumor la loro posizione, che nasce non soltanto da questa piena libertà di valutazione rispetto alle vicende della crisi, ma che si riallaccia anche coerentemente agli avvertimenti del passato, agli impegni verso il corpo elettorale, alle

riserve formulate esplicitamente su alcuni aspetti della politica di centro-sinistra.

Ed eccoci così alla valutazione di quel problema dello schieramento che ha accompagnato il primo progredire del governo dell'onorevole Rumor e che ha assunto il significato di fattore determinante della crisi socialista. I repubblicani hanno sempre considerato la necessità fondamentale di tenere presente il vasto movimento di revisione ideologica che avanza, ora stentatamente, ora contraddittoriamente, ora in misura più aperta ed evidente, in tutto il mondo comunista, e di seguire attentamente il significato che esso assume nei riguardi del partito comunista italiano, mentre ne auspicano una evoluzione concreta e politicamente apprezzabile.

Ma, di fronte a questo processo di revisione, i repubblicani non hanno mai dimenticato l'eguale necessità di non confondere una attesa legittima, una realtà ancora in formazione, con quella che è e rimane a tutt'oggi solo una carica potenziale di trasformazione e di chiarimento. Si tratta, infatti, di una situazione potenziale, che non esprime ancora né i toni né i contenuti di un processo irreversibile, e neppure quelli di un adeguamento dell'azione politica alla realtà socio-economica di un paese e di una società civile ormai assai avanzata sulla via dello sviluppo tecnologico e industriale.

Quindi, nessuna chiusura artificiale, artificiosa o dogmatica al libero confronto delle idee, al colloquio aperto e ai reciproci chiarimenti; ma è inattuale e falso il problema di ipotetiche possibilità di utilizzazione politica o di superamento dello schieramento di centro-sinistra, che non hanno alcun riferimento con la realtà della nostra situazione.

Accanto ai problemi che investono i limiti e l'autonomia di uno schieramento che garantisca una coerente azione di governo, emergono tuttavia quelli che attengono ai contenuti, alla razionalità delle riforme e dei provvedimenti diretti a risolvere le richieste e le aspirazioni del paese. L'esperienza del passato rende ormai indispensabile un riesame della situazione per fissare, con il concorso di tutte le componenti valide della nostra società, la gerarchia degli obiettivi, la valutazione delle risorse, l'adeguamento dei mezzi e degli strumenti al loro conseguimento, al riparo di quelle spinte settoriali, isolate dal contesto di una visione generale degli interessi comuni, che minacciano costantemente di trasformare in amare delusioni le apparenti conquiste dei lavoratori. Esigenza, questa, che appare tanto più necessaria di

fronte a recenti fattori internazionali che possono avere riflessi sulla situazione del nostro paese e alle giuste preoccupazioni sottolineate e ribadite dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Ora il partito comunista, quando pone sul tappeto la vasta antologia delle esigenze giuste e legittime della società italiana e chiede che ad esse si dia pronta e globale risposta, non porta un contributo concreto alla razionale e ragionevole soluzione dei problemi del paese; e quando sembra indulgere, andando al di là di uno sforzo di interpretazione costruttiva delle aspirazioni delle nuove generazioni, a soluzioni fondate su forme degenerative e irrazionali di partecipazionismo, non avverte come tali situazioni rappresentino la pericolosa anticamera di incontrollabili avventure.

Il governo che l'onorevole Rumor ha costituito si presenta al giudizio del Parlamento nella voluta, marcata assunzione d'una posizione di neutralità assoluta rispetto ai temi fondamentali che sono stati alla base della crisi dello schieramento di centro-sinistra e della conseguente crisi di governo. Tutto rimane infatti nell'ordine degli impegni programmatici del quadripartito, tutto dovrebbe rimanere nella stessa cornice per quanto riguarda l'aspirazione ideologica e la volontà politica del monocoloro. Siamo di fronte ad una realtà concreta e possibile? Siamo di fronte ad un'aspirazione che contrasta con la nuova situazione?

E certo — ed ecco ancora una ragione della astensione dei repubblicani — che non è possibile e non sarebbe prudente sottovalutare le conseguenze, assolutamente negative sui rapporti di equilibrio interno della coalizione, legate alla rottura del partito socialista. Esso rappresentava il contrappeso più valido alla composita formazione del partito di maggioranza relativa, la garanzia più efficace della linea politica di centro-sinistra. Nessun surrogato può sostituire, nessuna copertura può concepirsi valida da parte di forze della democrazia cristiana, anche quando esse sollecitano soluzioni inesistenti della crisi attuale, soluzioni che alla fine si rivelano utili solamente alle contrapposizioni interne di quel partito e per scopi che non hanno molto in comune con quelli propri delle forze di democrazia laica.

Comunque, questa posizione di voluta neutralità esprime la volontà di non compromettere l'unica possibilità di ridare allo schieramento di centro-sinistra il suo significato, la sua credibilità, la sua validità, di rispondere positivamente alla volontà espressa dal corpo elettorale.

Si tratta di ricostruire, pur nella distinta formula organizzativa e nella autonomia delle decisioni, una sufficiente unità nella visione dei problemi del paese e delle indispensabili soluzioni tra i due partiti che, pur richiamandosi ad una comune ispirazione socialista, hanno costituito i presupposti della crisi attuale.

L'impresa è difficile, ma essa ha così sostanziale contenuto politico che non può non raccogliere le nostre simpatie e la nostra volontà di concorrere alla sua realizzazione. L'impresa è difficile e lo ha del resto dimostrato il dibattito svoltosi in quest'aula. L'onorevole De Martino ha affermato che, ad essere franchi, sarebbe prova di scarso realismo prevedere che esisteranno tra alcuni mesi consistenti possibilità di tornare ad una collaborazione con il partito socialista unitario, almeno a stare a quanto ha affermato l'onorevole Ferri.

Ma a voler essere altrettanto franchi, in questo primo grande dibattito parlamentare all'indomani della scissione, in una situazione nella quale i due partiti socialisti si ritrovano insieme nel dare appoggio all'attuale monocoloro democristiano, avendo così cooperato a scartare l'ipotesi di elezioni politiche anticipate, era legittimo attendersi una qualche indicazione sui modi attraverso i quali l'attuale legislatura potrebbe riuscire a dare un contributo alla salvaguardia delle istituzioni ed all'attuazione delle riforme che il paese attende da tempo.

Non possiamo invece registrare a questo riguardo elementi molto incoraggianti. Da un lato, nel momento nel quale il partito socialista unitario si dichiara pronto alla ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra, esso ribadisce con severità particolare le pregiudiziali che hanno portato alla crisi e che costituiscono l'ostacolo massimo ad una possibile ricostruzione politica.

D'altra parte, il segretario del partito socialista italiano, pur avendo usato un apprezzabile tono di distensione e di apertura, non ha offerto alla soluzione del problema un contributo maggiore di quello consistente nella considerazione che gli attuali rapporti di forza parlamentare non consentono, nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra, nessuna maggioranza senza il contributo del suo partito, mentre è solo con esso che una maggioranza sarebbe teoricamente possibile.

Ebbene, ci sia consentito di dirlo con estrema franchezza: non è da queste posizioni che si può dare una risposta costruttiva al problema posto dal generale, drammatico indebolimento della sinistra, conseguente alla

scissione, senza produrre alcuno sforzo per innestare la propria azione in una logica ed effettiva solidarietà democratica, senza offrire una risposta alla esigenza di definire i termini nei quali si può porre oggi l'equilibrio laici-cattolici ed il rapporto di forze necessario ad una seria politica di riforme nel paese, la cui riconsiderazione critica appare la necessaria premessa per ricostruire il centro-sinistra organico, valido non solo nella garanzia degli schieramenti, ma anche nella sostanza dei suoi contenuti.

Nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio vi è una novità e vi è una omissione, rispetto al passato. È nostro desiderio esprimere al riguardo una meditata opinione. La novità è il riferimento all'abbinamento delle elezioni regionali con quelle comunali e provinciali anche se questo, ma non è chiaro, dovesse comportare un rinvio del rinnovo, alla loro naturale scadenza, delle amministrazioni locali.

Si tratta, per questo aspetto, di un problema che implica indubbiamente importanti e delicate valutazioni attinenti al funzionamento degli istituti democratici. Si tratta, comunque, di un problema fondamentalmente politico sul quale sarà chiamata ad esprimersi la direzione del partito.

L'omissione riguarda la dichiarazione di neutralità del Governo sul problema del divorzio, che fu assunta dalla passata edizione del governo presieduto dall'onorevole Rumor. L'omissione può anche essere priva di significato, ma quello che a noi preme oggi di richiamare e di sottolineare è che, per preciso disposto dell'Assemblea, l'argomento è all'ordine del giorno dei lavori parlamentari, ed è già in avanzata fase di discussione.

Noi contiamo sul pieno rispetto della volontà dell'Assemblea, volontà che naturalmente può anche essere modificata ove le parti politiche qui rappresentate lo vogliano, ma che deve esserlo solo nella piena e chiara assunzione delle rispettive responsabilità.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, preso atto della ispirazione che anima questo governo di dare un contributo a mantenere aperta la possibilità di ricostruire, nello schieramento di centro-sinistra, la garanzia di un equilibrio basato su una forza di democrazia socialista che, pur divisa, possa ritrovare il peso determinante di una convergente visione dei problemi del paese e delle loro soluzioni, noi confermiamo la nostra ferma volontà di dare ogni contributo alla realizzazione di questa prospettiva. La libertà di giudizio, di iniziativa, di critica che ad essi assicura l'asten-

sione dal voto di fiducia, con le motivazioni che l'hanno determinata, consente ai repubblicani di mettere ogni impegno nel tentativo di ridare anima ed ampio respiro alla più seria e democratica possibilità di riparare alla grave crisi politica che ha investito il paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, i deputati del gruppo liberale voteranno contro la fiducia chiesta dal Governo alle Camere.

Il Presidente del Consiglio non ha detto una parola sulle origini di questa crisi, cioè sulla scissione socialista; nulla sulle ragioni della scissione, e cioè sul punto essenziale dei rapporti tra partiti democratici e comunismo. In verità, nella replica egli è stato meno evasivo e, pur con la levità del suo peculiare linguaggio, ha trovato il modo di affermare l'impossibilità di rapporti con il comunismo. Né noi dubitiamo della sua personale volontà politica; ma il suo è in fondo un Governo di coalizione tra le varie correnti della DC, alcune componenti della quale fino a ieri parlavano di « patto costituzionale » con i comunisti. Ed è un Governo appoggiato da due partiti socialisti, uno dei quali accetta la tesi anticomunista dell'Internazionale socialista, mentre l'altro, il maggiore e condizionante, la rifiuta.

Non siamo certo oggi al punto — come diceva ieri l'onorevole Berlinguer — in cui o si va avanti verso i comunisti, e poi con loro, o si va verso il riflusso autoritario. Noi non accettiamo questa tesi. Ma è nostra convinzione — e non solo nostra — che siamo al punto in cui le forze democratiche devono decidere: o rischiare (non importa se per viltà, per maledetta furbastreria, oppure, peggio ancora, per ingenuità) l'« incauta sperimentazione » di collaborare con il comunismo, come vogliono molti socialisti del PSI, le sinistre democristiane e larghi settori del mondo sindacale e delle ACLI, cominciando dalla collaborazione negli enti locali per giungere poi fino al Parlamento e al Governo; ovvero riacquistare il coraggio ideale della propria fede democratica e rafforzare il sistema democratico libero effettivamente autonomo, e dentro il suo recinto ravvivare la dialettica democratica fra gruppi diversi e contrastanti, ma legati dalla fede comune liberamente accettata; dialettica che è la vita e dunque il bene della democrazia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COTTONE. Quando ieri sera il segretario del partito socialista italiano, onorevole De Martino, si sculpava dell'accusa di volere tessere un nuovo rapporto con il partito comunista, ad un certo punto, con l'accoratezza di chi protesta il vero, esclamava: « ma se noi volessimo portare i comunisti al Governo insieme con noi, lo diremmo ». E noi crediamo alla sua buona fede, ma non è questo il punto, ed egli certo ci consentirà di chiarirlo. Il problema dei rapporti con il comunismo non è problema di cauta, o piuttosto incauta, « sperimentazione »; non serve a nulla perdere tempo a sperimentare se due più due possa fare cinque, come ammoniva giustamente Croce.

Il problema è di logica politica e di esperienza storica; la logica politica vuole che il comunismo che collabori con forze politiche democratiche prima o poi debba egemonizzarle e successivamente spegnerle. Questo fu scritto da Lenin e da tutti gli altri sacerdoti del comunismo nei loro testi sacri. E persino la tecnica da usare è stata scientificamente esposta. Del resto, anche ieri, l'onorevole Berlinguer chiarissimamente ha esposto questo imperativo marxista-leninista, collocandolo nel contesto della situazione attuale. « Noi non vogliamo, ha detto, la repubblica conciliare; al centro-sinistra moribondo vogliamo l'alternativa di tutte le sinistre, comprese quelle interne ai vari partiti democratici ». « Certo, ha aggiunto, questa alternativa non è ancora matura, ma i lineamenti di essa già si vedono in prospettiva ». Ed ha concluso: « Noi comunisti non rifiutiamo il concorso delle altre forze politiche; ma la nostra funzione è di dare a questo processo la nostra impronta, mantenendo il proposito e la volontà delle mete finali, degli obiettivi socialisti ». Un discorso, in verità, un po' lungo, che si sintetizza semplicemente nello « accettiamo il concorso delle altre forze politiche, ma con il fermo proposito di egemonizzarle ».

E c'è infine l'esperienza storica, che va da Praga 1948, alla Polonia, all'Ungheria, a Praga 1968, e che insegna che il comunismo è irreversibile, che non può evolvere né tanto meno mutare, e che dentro il suo sistema la libertà è perduta per tutti, governati e governanti, esattamente come nelle carceri, dove la libertà è perduta per tutti, carcerati e carcerieri.

Noi dunque voteremo contro, per questi deliberati silenzi, per queste malvelate reticenze, questi equivoci, dietro cui si nascon-

dono il Governo e la sua maggioranza. Voteremo contro anche per quello che il Presidente del Consiglio ha detto, che è poco, assai poco, sul piano ideale del disegno politico che un Governo democratico dovrebbe avere chiaro e preciso per promuovere la libertà e rafforzare il sistema democratico, e che è molto, persino troppo, sul piano programmatico delle cose, al punto da rasentare il grottesco, in rapporto al limitato « tratto di strada » che ha dichiarato di volere percorrere.

Voteremo contro, infine, per la serie di equivoci e di contraddizioni politiche e programmatiche su cui il Governo è basato e che il collega e amico Malagodi ieri ha illustrato con chiarezza e abbondanza.

L'onorevole Rumor ha detto poco e quasi in termini sbrigativi sui grandi temi politici che in concreto realizzano il quadro della democrazia libera: politica estera, politica economica, Stato, scuola. Ha messo l'alleanza atlantica, l'Europa unita, nella vetrina, quasi mostra d'obbligo, come barattoli con la sola etichetta visibile, senza sciogliere l'equivoco tra le esigenze reali dei loro contenuti, se chiaramente intesi, e la parallela politica interna, che condiziona ed è condizionata da quella estera, fatta in chiave di « volemosse ben », da un lato, e di accentuato statalismo dall'altro.

Nella sua replica, il Presidente del Consiglio si è limitato ad affermare in forma apodittica che tutto questo non è vero, punto e basta. Il Presidente del Consiglio ha poi impostato il grande tema dell'economia libera con un generico « aumento del volume degli investimenti pubblici e privati così da estendere il ventaglio delle attività produttive » (dalla frase pittoresca si capisce che ho citato le parole testuali dell'onorevole Rumor). Ma egli non ha accennato neppure alla lontana ai limiti dell'area di intervento economico delle imprese pubbliche e di quelle a partecipazione statale. Eppure questo è un punto essenziale. Le imprese pubbliche, con la pacchia dei fondi gratuiti di dotazione che chiedono ed ottengono continuamente di aumentare, con il ricorso praticamente illimitato alle banche garantito dallo Stato, con le facilitazioni fiscali per le obbligazioni che buttano continuamente sul mercato, con il trattamento di favore sempre sul piano fiscale per l'imposta sul patrimonio e con tanti altri privilegi, invadono ogni giorno di più l'area economica, restringendo quella dell'impresa privata, esposta in molti casi alla concorrenza sleale. e stanno ormai alterando sensibilmente

il quadro istituzionale dell'economia libera e del libero mercato.

L'onorevole Rumor ha trattato il complesso tema dello Stato e della vita pubblica quasi solo per dire che le regioni si faranno e che la loro elezione sarà abbinata a quelle comunali e provinciali. Ma, onorevoli colleghi, è insensato voler credere e far credere che si possa in 15-20 giorni approntare in Parlamento una legge finanziaria regionale seria, la revisione della legge base di applicazione, le leggi quadro e un tutt'altro che improbabile ritocco alla legge elettorale regionale. Stando così le cose, il buon senso dovrebbe suggerire di celebrare le elezioni amministrative comunali e provinciali alla loro scadenza legale e pensare alle regioni non con il puntiglio di un malinteso punto d'onore, ma piuttosto con la serietà e la responsabilità di cui un Parlamento democratico non può fare a meno. E la volontà espressa dal Governo di voler fare a qualunque costo le regioni così come le vogliono, in fondo, i comunisti, assume anche un aspetto drammatico se riflettiamo sul quadro realistico che l'altro ieri ha esposto l'amico e collega Malagodi in rapporto ai risultati prefigurati da elezioni regionali immediate. Non solo le famose tre regioni del centro-Italia sarebbero per la democrazia perdute, ma in quest'area di perdizione ne entrerebbero sicuramente almeno altre cinque, senza contare poi che, una volta realizzati questi istituti, vorrei proprio constatare la volontà dell'onorevole De Martino e di tutto il PSI a voler fare dei tentativi per sganciarsi dall'abbraccio mortale col comunismo.

L'onorevole Rumor nel lungo elenco di cose da fare ha inserito, con il compiacimento per le cose già avviate, la riforma universitaria e la riforma della scuola media superiore. Ma ha il Governo un'idea, anche vaga, di come è ridotta oggi la scuola italiana? Sa che cosa stanno producendo gli attuali ordinamenti scolastici? Qual è lo scombinio prodotto dagli esami nuovo stile? La scuola italiana è oggi purtroppo in una crisi tremenda, non è affatto all'altezza dei tempi, sta preparando generazioni che saranno, sì, fornite di diplomi bollati, ma non certo di cultura. Io mi domando quale sarà il livello culturale di queste generazioni preparate dall'attuale scuola. Sarà probabilmente il livello culturale di quella giovane signora progressista di sinistra che, con ingenuità che fa persino tenerezza, se ne usciva nella curiosa interruzione: « Federico Barba... chi? ». E noi vogliamo preparare le nuove generazioni alla « Federico Barba... chi? ». E quale sarà poi, oltre

che il livello culturale, il livello scientifico delle generazioni preparate da questa scuola in un momento che veramente onora l'uomo il quale comincia a rompere le croste in cui per millenni e millenni erano rimasti chiusi, in paziente attesa, gli innumerevoli misteri e segreti dell'universo?

Io non faccio commenti poi sulla molteplicità di propositi esposti nel programma di governo. Mi basterà solo affermare che questo sistema insincero di annunziare tante riforme con la consapevolezza che è assolutamente impossibile attuarle, è quanto mai dannoso per le aspettative che fa insorgere e le delusioni che produce, e al fondo è la antipedagogia della democrazia che vuole impegni seri e rispettati per creare e rinsaldare il necessario vincolo e la fiducia tra i cittadini e lo Stato.

Per la serie di equivoci, contraddizioni politiche e programmatiche in cui è avvolto questo Governo, per parte mia non aggiungo alcun commento; vorrei che la Camera si rifacesse ai molteplici illustrati da Malagodi. E per queste ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, che i deputati del gruppo liberale negheranno la fiducia al Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che alcuno abbia dubbi sul voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al secondo Governo dell'onorevole Rumor, monocoloro non per volontà e vocazione né del Presidente del Consiglio né del nostro partito, come ieri ha chiaramente illustrato l'onorevole Piccoli.

Riconosciamo importanza ed esprimiamo gratitudine ai partiti convergenti del centro-sinistra che hanno direttamente o indirettamente consentito la formazione di questo Ministero cooperando a scongiurare non soltanto il rischio di elezioni anticipate, ma più che altro l'avventura di un possibile vuoto di potere per un governo che si fosse presentato alla Camera senza prospettive di ricevere il voto di fiducia, rischiando, in quella contingenza, di dover affrontare le elezioni.

Si tratta di delicati problemi costituzionali che certamente ognuno di noi sa cosa vogliono dire in se stessi e quali fonti di prassi, in una materia nella quale ogni cautela non è mai sufficientemente posta.

Ma se questo è vero, dobbiamo con umiltà ma con fermezza riconoscere che ancora una volta la compattezza e l'unità della democrazia cristiana sono state elemento essenziale per contribuire alla stabilità ed alla normalità della situazione politica nazionale; compattezza ed unità che riflettono — ed in ciò sta la permanente sua garanzia — quella che è una solida volontà di orientamento ed un senso di responsabilità dei nostri elettori intaccato qualche volta dalla polemica degli avversari, ma in se stesso solido e che certamente non può essere contestato, cifre alla mano.

Dico « cifre alla mano » perché, onorevoli colleghi, quando noi ascoltiamo le dichiarazioni esterne dei dirigenti politici che si recano alle consultazioni durante la crisi, noi sentiamo che alcuni, forse riecheggiando frasi malposte come « monopolio politico », come altre volte pretesero di portare al Quirinale l'Italia di Vittorio Veneto, così pretendono di portare al Quirinale o l'Italia della contestazione o la collera popolare o una certezza dogmatica per risolvere tutte le crisi.

Noi abbiamo portato al Quirinale le nostre idee politiche, confortate da 12 milioni e mezzo di elettori. E il nostro elettorato (lo dimostrano le recenti consultazioni sarde) non è un elettorato in regresso. Noi sappiamo che questi elettori ci chiedono contemporaneamente, e pretendono di avere, la tutela dell'ordine democratico e un effettivo contributo al progresso sociale. L'ordine democratico è una parola non vanamente posta in questa discussione, perché talvolta, nella giusta preoccupazione di dissociare le responsabilità da ogni ipotesi di alternativa autoritaria (che per altro, a mio avviso, è piuttosto fantasiosa e chimerica nella realtà attuale italiana), noi sembriamo pericolosamente accreditare una contrapposizione che non esiste e che non deve esistere tra ordine e democrazia, contrapposizione che finisce — lo abbiamo sentito poco fa dalle parole dell'onorevole Almirante — forse per dare spazio a un determinato modo di vedere per la soluzione di questi problemi. Ed è un modo che noi non condividiamo.

Penso che almeno i colleghi socialisti possano rileggere una fonte non sospetta, ciò che scriveva Charles Péguy: « L'ordine e solo l'ordine crea in definitiva la libertà, il disordine crea l'asservimento ».

Ed è chiaro che per noi l'ordine vuole dire non solo un meccanismo di tutela del rispetto della legge, ma una convivenza sociale irrobustita da una sempre crescente partecipazione dei cittadini, tonificata da un agile

funzionamento delle strutture statali e riscaldata da un clima di assoluta correttezza e di alta sensibilità morale dei responsabili politici.

Pur non potendo non riconoscere questo ruolo della democrazia cristiana e questa sua funzione, continua però da più parti il più che ventennale tentativo di ridimensionarci. Anche in questa discussione, l'onorevole Berlinguer, dopo averci detto: voi non potete capire i problemi del vostro paese (che credo sia anche il suo, onorevole Berlinguer...).

ALMIRANTE. Non è detto.

ANDREOTTI. ... ha scartato la « repubblica conciliare ». Questa parte del suo discorso a me è sembrata più diretta ad alcuni suoi colleghi di partito che non ad un mondo cattolico democratico, che certamente non ha mai preso in considerazione modelli di questo tipo.

Noi sappiamo bene (e vorrei tranquillizzare anche l'onorevole Ferri, che ieri mi sembrava preoccupato) che abbiamo le nostre convinzioni democratiche e non siamo soggetti, né potremmo esserlo, a remore o a condizionamenti di carattere confessionale. Sarebbe — se così non fosse — il non capire alcunché di tutta la tradizione politica dei cattolici democratici italiani.

Ma l'onorevole Berlinguer ieri ha accennato a quello che può essere un modo alternativo al centro-sinistra per organizzare una diversa formula di maggioranza politica. Lo ha accennato in maniera non chiara ed in se stessa piena di contraddizioni che certamente, nella stringata economia di una dichiarazione di voto, non possono essere illustrate e ribatute a sufficienza. Ma la sostanza di questa formula è una chiamata a raccolta delle sinistre di tutti i partiti per una grande alleanza di cui il partito comunista italiano sarebbe il beneficiario ed il protagonista non troppo nascosto. Un'alternativa comunista a tappe, tra l'altro, raggiunta attraverso l'equivoca considerazione, che non è oggettivamente valida, di una Costituzione della nostra Repubblica come una strada italiana verso il socialismo.

Non è questa la concezione che noi possiamo condividere, ma più ancora non è questa la concezione oggettiva della Costituzione repubblicana, che certamente non è una Costituzione statica, che ha in sé tutte le possibilità per raccogliere, stimolare e portare ulteriormente avanti, senza fine, un progresso sociale, ma che non può mai essere conside-

rata soltanto una garanzia di metodo per un passaggio verso una società nella quale fatalmente sarebbero allora annullate e dissolte proprio alcune norme essenziali di garanzia della Costituzione stessa.

E in questa alternativa comunista preceduta da una tappa intermedia vi sarebbe anche una copertura, almeno auspicata, di un carisma religioso che dovrebbe essere dato dalle ACLI, sotto le cui finestre claustrali del disimpegno politico comunisti, psiuppini ed altri cercano di fare delle serenate di conquista; tanto è vero che ieri abbiamo sentito più volte riferimenti alle ACLI e nel discorso dell'onorevole Berlinguer e nel discorso dell'onorevole Vecchietti e poc'anzi nel discorso dell'onorevole Ceravolo. Anche nel discorso dell'onorevole Malagodi sono state citate le ACLI, ma, per l'esattezza, senza accennare ad una speranza di tentarne l'alleanza con il partito liberale italiano. (*Commenti*).

Non è una novità questa speranza di condurre i cattolici verso una piattaforma che non è né una piattaforma propria di essi, né è una piattaforma democratica. Basterà ricordare quello che fu il disinvoltato infortunio negli « anni trenta » in Francia del compagno dei nostri colleghi comunisti, Thorez, che dopo aver fatto un discorso assai logico e coerente alla tradizione, nel quale aveva affermato: « lottiamo contro tutte le forme di religione », neppure una settimana dopo, tornando da un viaggio a Mosca, dovette dare il contrordine dicendo testualmente: « Cattolici francesi prendete la mano tesa dei comunisti ! Non lo dico io, ma lo dice il nostro Padre santo Pio XI ».

Questa disinvoltura io credo che non toccherà gli ambienti cattolici, dei quali per altro io non ho alcuna rappresentanza formale. Ma quello che dobbiamo e possiamo dire noi, come gruppo democratico cristiano, è che certi giudizi sulla sinistra del nostro partito, insinuando una sua scarsa lealtà democratica e di partito, li reputiamo ingiusti, gratuiti ed offensivi. Del resto mi pare che più di una volta chi vi aveva fatto affidamento ha dovuto puntualmente rinfoderare le mal riposte speranze. Giustamente l'onorevole Piccoli ieri ha ricordato che i discorsi, gli scontri e gli incontri devono essere fatti tra i partiti e non tra le correnti di partito presuntivamente omogenee nei diversi raggruppamenti politici o, ancora peggio, tra procuratori spesso non investiti, né da una parte né dall'altra, di rappresentanza politica.

Noi all'altrui manovra corrosiva, e non soltanto noi democratici cristiani ma, io ri-

tengo, tutti i partiti del centro-sinistra, dovremo opporre la ripresa di una controffensiva democratica, per portare avanti gli sforzi di convincimento e di conquista di parti dell'elettorato dei comunisti. Questo è l'unico modo legittimo, è l'unico modo valido per allargare davvero l'area democratica, che fu il grande proposito, e credo debba restare il grande proposito, del centro-sinistra.

Intanto, rispettosi dei travagli e delle posizioni dei partiti convergenti, noi continuiamo gli sforzi per la ripresa organica della collaborazione. Questa ripresa organica, che ieri l'onorevole Berlinguer ha dichiarato « impossibile », che l'onorevole Macaluso ha dichiarato « morta come formula », che l'onorevole Vecchietti, andando più in là, ha definito « morta e seppellita », possiamo ritenere che sia un modo di dire o di guadagnare tempo o una di quelle tappe procedurali nelle quali la politica, talvolta, attraverso le sue strane liturgie, si svolge ? Noi riteniamo di no.

L'onorevole Ferri ieri ha dichiarato, sia pure sotto condizione, che è attuabile questa ripresa del centro-sinistra; l'onorevole La Malfa ne ha deplorato la messa in crisi e l'onorevole De Martino, andando, mi pare, ancora più in là, ha detto che i militanti del partito socialista unitario avrebbero potuto condurre la battaglia che stanno conducendo rimanendo entro il partito socialista italiano e rimanendo al governo. Non c'è dunque una pregiudiziale di impossibilità. Si tratta certamente, nessuno lo nega, di un obiettivo difficile e delicato, per cui però noi riteniamo debba essere valutata positivamente la prudenza della democrazia cristiana quando non ha contribuito ad aggravare comunque il solco della scissione socialista, anche a costo di far interpretare il suo rifiuto di una determinata scelta come utilitaristico o come sintomo di scarso coraggio.

Sovviene qui quanto insegnava De Gasperi sulla necessità di guarire i mali dell'Italia con cure cliniche e non con pericolosi interventi chirurgici. De Gasperi, di cui fra 9 giorni ricorderemo il quindicesimo anniversario della morte, quasi piangendo, in quest'aula, nell'ultimo suo discorso da deputato, il 29 gennaio 1954, deplorò le difficoltà dei partiti già alleati a ritrovare un'intesa fra di loro, ma espresse anche la certezza che ciò che sembrava impossibile, e che era formalmente dichiarato tale molto più di quanto non avvenga oggi per il centro-sinistra, non era invece, in realtà, tale. E difatti, dopo qualche settimana, la ripresa della collaborazione tra

i partiti democratici fu un fatto consolidato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io credo che i risultati non siano stati poi tanto malvagi.

MACALUSO. È durata un anno!

ANDREOTTI. Un po' di più: durò un anno e mezzo il Governo Scelba; poi ci furono i Governi Segni. Se ella prende l'annuario, potrà forse rendersi meglio conto delle cose.

MACALUSO. E poi vi fu anche Tambroni!

ANDREOTTI. Anche per le intese politiche, onorevoli colleghi (e non avrei osato fare una citazione latina se, poche settimane or sono, l'onorevole Luzzatto non ci avesse lungamente intrattenuto con una lettura di alcuni brani delle « *Decretali* », perfettamente pronunciati e assolutamente pertinenti); anche per le intese politiche, dicevo, vale l'oraziano *multa renascentur quae iam cecidere*. E cito questa frase con quello che segue, che può essere di grande attualità: *cadentque quae nunc sunt in honore vocabula*. I vocaboli che dovranno cadere — e senza rimpianto, almeno da parte nostra — sono quelli attribuiti al secondo Ministero Rumor per tentare di definirlo: « di parcheggio », « di passaggio », « provvisorio », « di decantazione », e così via.

Una voce all'estrema sinistra. Di « sbando »!

ANDREOTTI. No, lo « sbando » era attribuito ad un altro monocoloro. Anche in questo non è aggiornato, onorevole collega!

Giustamente si è distinta ieri, da parte dell'onorevole De Martino, la democrazia formale dai contenuti della libertà, che è urgente arricchire, consolidare e rendere evidente, specialmente per i giovani. Ed è questo il terreno, tra l'altro comprensibile ai cittadini (il che è democraticamente indispensabile) su cui misurare la capacità creativa di una maggioranza e di un governo, ed è il non sospetto metro di confronto competitivo con tutte le altre forze di questa Camera. In questo ordine di impegni concreti, alla ripresa di settembre, noi inizieremo a discutere i problemi della casa e dei fitti, preoccupandoci di inquadrarli nel più vasto ambito dei problemi del costo della vita e della lotta all'inflazione, su cui anche ieri l'opposizione (e di questo prendiamo atto positivamente) ha as-

sunto un responsabile atteggiamento critico e negativo.

Il problema della casa noi lo vediamo anche come un modo di difesa dell'istituto della famiglia, a salvaguardare il quale non bastano certamente le norme, attuali o modificate, del codice civile. Inoltre, qui e in Senato noi abbiamo già, ed altri ne seguiranno, provvedimenti che possono illustrare e caratterizzare felicemente questa quinta legislatura.

Ogni particolarismo dovrebbe cedere il passo dinanzi alla necessità costruttiva e formatrice d'una azione parlamentare sollecita, approfondita, tempestiva. E forse ancor più che per altre leggi questo dinamismo può e deve auspicarsi per la riforma universitaria, alla quale potremo comunque far precedere immediate norme per un incisivo allargamento del diritto allo studio, in se stesse molto utili e — in più — preziose al fine di evitare che nei giovani si creino distacchi e sfiducia verso le massime istituzioni rappresentative della Repubblica.

Nell'elenco delle priorità che il Presidente del Consiglio ci ha fatto è stata data — giustamente — una posizione di rilievo alla riforma tributaria. Anche in questo noi vediamo non solo un fatto tecnico, non solo un fatto di adeguamento dovuto alla legislazione vigente negli altri paesi della Comunità europea, ma uno strumento essenziale di progresso effettivo e di modernizzazione dello Stato; e vediamo altresì un punto d'incontro con altre forze che si rifanno a modelli — in particolare a modelli del nord Europa — nei quali le riforme migliori e più resistenti nel tempo sono state attuate proprio attraverso un saggio ed incisivo strumento fiscale, che ha dimostrato tra l'altro non soltanto di non comprimere, ma di essere in grado di assicurare contemporaneamente un grande sviluppo economico e industriale.

Mi sia consentito un ultimo accenno, signor Presidente, ad un tema che è stato trattato dal Presidente del Consiglio e che è stato trattato anche, per la nostra parte, ieri, dal segretario politico onorevole Piccoli: è il tema della politica estera, su cui vorrei fare soltanto questo rilievo: noi spesso, per una comodità dialettica; parlando di politica estera, in un senso o nell'altro, ci rifacciamo ai parametri consueti; ma è pur vero che nel mondo si stanno maturando fatti e si stanno abbozzando orientamenti da cui nessuno potrà prescindere. Basti chiedersi che cosa significherà per tutti, ed anche per voi, colleghi comunisti, impegnati in quello che esattamente

l'onorevole Natoli ha chiamato il processo di revisione dell'internazionalismo, che cosa significherà il punto di approdo della politica ancora fluida nei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Basta chiedersi ancora che significato dobbiamo dare alle gigantesche spese militari nucleari che la Russia negli ultimi otto mesi ha decretato in una misura mai conosciuta, se di deterrente per la Cina, o di deterrente perché gli Stati Uniti non accedano ad un riconoscimento del tripolarismo? E che significato dobbiamo dare alla recentissima approvazione americana del programma di missili antimissili? È questo programma volto ad apprestare una difesa dalla Russia, o dalla Cina, o da tutte e due? Sono questi interrogativi suggestivi e inquietanti ai quali io credo che noi, nell'interesse della nostra nazione, tanto più potremo rispondere in modo positivo e costruttivo, quanto più saremo in grado di farlo in un contesto più largo possibile di rappresentatività e di esperienze.

Io credo che questi dibattiti debbano essere portati avanti a fondo proprio nella sede più idonea, che è la sede del Parlamento italiano.

Onorevole Presidente del Consiglio, da molte parti si è qui previsto un autunno caldo. Fu analogo il proposito, riferito ad altra stagione, che lo scorso anno accompagnò il varo del secondo Governo Leone. I fatti lo smentirono, ed è onesto riconoscere che ciò dipese dal senso di responsabilità dei cittadini e dalla capacità di azione di quel Ministero. Lo stesso dovrà accadere per il momento, impegnativo politicamente, socialmente ed economicamente, delle prossime battaglie sindacali. E sarà così se nessuno verrà meno al suo dovere e se lo Stato democratico riuscirà veramente ad avere ragione di tanti egoismi e ad affermare principi più larghi di giustizia e di partecipazione.

Dando il nostro voto di fiducia al Governo, noi sentiamo di doverlo più che mai sostenere nei prossimi mesi nella sua difficile opera, grati fin d'ora per il servizio che in un frangente assai delicato l'onorevole Rumor e i suoi collaboratori hanno accettato di rendere alla nazione. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dietl. Ne ha facoltà.

DIETL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, poche parole per commentare e motivare il

nostro voto che ho qui l'onore di annunciare per la *Südtiroler-Volkspartei*. Esso sarà un voto di ponderata astensione.

Abbiamo ascoltato con attenzione quanto ella, onorevole Presidente Rumor, ha esposto nella sua replica, in risposta agli interventi che sono stati svolti in questo dibattito dagli onorevoli colleghi delle diverse parti politiche; con particolare interesse, però abbiamo ascoltato, ovviamente, le sue dichiarazioni in risposta alla tematica generale del problema sudtirolese, efficacemente posta dall'onorevole Mitterdorfer nel suo intervento di ieri, anche attraverso la citazione esemplificativa di singole, importanti questioni.

Diamo alla sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, una valutazione fondamentalmente positiva, anche se avremmo gradito che essa fosse stata meno generica.

Occorre, e qui sottolineo quanto ha esposto ieri il mio collega onorevole Mitterdorfer, una politica nuova le cui basi possono e debbono essere create dal Governo anche mediante il tempestivo varo di singoli provvedimenti. Posso poi tranquillizzare l'onorevole Almirante in merito al fatto che non abbiamo un filo diretto con il Governo.

Torno quindi ad insistere sulla esigenza che il nostro problema venga affrontato anche in quest'aula: del resto questo dibattito, come i colleghi ben sanno, era già stato previsto; prendiamo, quindi, atto di questa volontà espressa testé dal Presidente del Consiglio.

Devo ora ripetere, onorevoli colleghi, quanto da parte nostra è stato detto e ripetuto in ogni occasione, in questa ed in altre sedi. Il problema sudtirolese — che non è solo nostro, ma è anche vostro — è di grave portata: si tratta infatti di tener fede ad impegni assunti con la firma di un accordo internazionale, l'accordo De Gasperi-Grüber, stipulato a Parigi nel lontano settembre 1946, ed alle risoluzioni conseguentemente prese dalle Nazioni Unite. Si tratta anche però, allo stesso tempo, di tener fede al dettato della Carta costituzionale, e precisamente all'articolo 6 di essa, in correlazione con gli articoli 3 e 4. Il nostro problema è arduo, e la sua regolamentazione di estrema urgenza: anche questo occorre ripeterlo perché si tratta, inoltre, di un problema sociale, la cui portata va aggravandosi in modo preoccupante. Insistiamo su questo punto. Certamente — e concludo — l'impostazione europea, e del Governo e del Parlamento, deve misurarsi sul banco di prova del problema sudtirolese. Si tratta cioè di vedere se la Repubblica italiana vorrà e saprà salvaguardare

l'esistenza e lo sviluppo del nostro gruppo etnico, quale autentico interesse nazionale della Repubblica stessa.

Con queste premesse, il nostro voto, lo ripeto, sarà un voto di ponderata astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. La sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, integrata dall'intervento del presidente del gruppo del suo partito, onorevole Andreotti, non ha modificato le valutazioni che noi avevamo fatto, e che sono state espresse in quest'aula, nel corso del dibattito, dall'onorevole Giovanni De Lorenzo: valutazioni decisamente negative. Dirò che l'integrazione dell'onorevole Andreotti è stata quanto mai interessante; è stato molto più prudente lei, onorevole Presidente del Consiglio, che non il presidente del suo gruppo. Evidentemente l'onorevole Andreotti è passato nel novero dei canguri giganti; i salti che fa questo illustre collega sono spaventosamente preoccupanti. L'esaltazione delle sinistre della democrazia cristiana (sicché, onorevole Andreotti, anche di quelle che dicono senza veli di volere la collaborazione con i comunisti, di voler il patto costituzionale con i comunisti) potranno servire a facilitarle la successione di qualcuno o di qualcosa, quando si passerà dalle sperimentazioni caute a quelle meno caute a quelle meno meditate: ma non gioveranno certo alla causa della chiarezza politica. Non possiamo non manifestare la nostra amara sorpresa, onorevole Andreotti.

Che dire poi del grazie singolare che ella ha dato ad una componente della maggioranza, al partito socialista unitario, allorché ha fatto sue le dichiarazioni dell'onorevole De Martino, secondo il quale i socialdemocratici avrebbero potuto difendere egregiamente le loro posizioni rimanendo nel partito socialista italiano, e cioè, continuando a percorrere la strada dell'equivoco, del possibilismo, dell'apertura verso il comunismo?

Noi del gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica negheremo la fiducia al Governo. Negheremo la fiducia ad un monocolore, che, per la sua impostazione, non sembra un governo, nella più classica accezione del termine, con un proprio programma chiaro e definito, ma sembra piuttosto un pretesto, un'attesa, un rinvio nell'interesse di un limitato gruppo di partiti, furiosamente impegnati in scontri e polemiche che costituiscono, fra l'altro, la più elo-

quente prova del disfacimento e del crollo verticale di una politica e di una formula di cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, con la sorprendente integrazione dell'onorevole Andreotti, senza argomenti validi, neppure uno, ha sostenuto invece la validità, la continuità, addirittura la irreversibilità.

Per lei dunque, onorevole Rumor, e per il suo partito non è accaduto nulla. A rileggere attentamente le sue dichiarazioni programmatiche e la sua replica, si direbbe che non vi è stata neppure crisi: non un accenno, neanche uno, alla rottura della unificazione socialista che è stata alla base della fin troppo lunga crisi, rottura che ha avuto e continuerà ad avere un rilievo notevolissimo e imporrà delle meditazioni soprattutto per i motivi che l'hanno determinata, che sono motivi fondamentali ed ineludibili di libertà e di democrazia: nessuno accenno, neanche alla irreparabile rottura dell'unificazione socialista che pure era stata la più reclamizzata forza ideale e motrice del centro-sinistra.

Il riferimento alla scissione socialista doveva invece essere la insostituibile premessa, la necessaria introduzione al suo discorso: per spiegare, come sarebbe stato doveroso, al Parlamento e quindi al paese, le ragioni vere della crisi e per conferire un più chiaro significato politico al programma che ella ha esposto. Ma tant'è! Le sorprese non finiscono mai in ordine alla interpretazione del più corretto esercizio del metodo democratico o dell'« ossequio al Parlamento » per usare una espressione che ella ha ripetuto tante volte nel suo discorso.

Del programma, per quello che abbiamo potuto comprendere nel fumo delle molte circonlocuzioni che hanno infiorato le sue dichiarazioni e che si sono ripetute nella replica, è risultata evidente, al di là del giuoco delle parole, una più marcata disponibilità per una nuova maggioranza, quella auspicata dalle sinistre democristiane e, pur con i suoi distinguo, dall'onorevole De Martino, una nuova maggioranza sostanzialmente aperta ai comunisti.

Ne fa fede certa priorità, anche se debolmente smentita nella replica, relativamente a problemi che si è detto di voler risolvere, una priorità che risente le intimazioni che vengono dalla sinistra: lo statuto dei lavoratori, che noi avremmo voluto fosse stato discusso congiuntamente alla regolamentazione del diritto di sciopero come è prescritto dalla Costituzione, la legge sulla finanza regionale, che apre la strada alla istituzione delle regioni a statuto ordinario e quindi allo smantellamento dell'unità nazionale, hanno avuto in-

fatti una vistosa e ribadita precedenza sulla riforma della università.

Ne fa fede la voluta scarsa chiarezza sulle misure da adottare per affrontare la gravità della crisi congiunturale, proprio al fine di non turbare le attese e le manovre di quanti, dentro e fuori del Governo, dentro e fuori della maggioranza, pensano di accelerare il processo di maturazione del nuovo corso con una unitaria esasperazione di rivendicazioni settoriali, al fondo delle quali noi paventiamo l'inflazione, il cui danno sarà sentito soprattutto dalla classe lavoratrice.

Ne fa fede il tono dimesso col quale ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha affermato il proposito di far rispettare la legge, non senza aver subito aggiunto l'assicurazione che saranno sollecitate le conclusioni dei lavori di quella Commissione dalla quale in definitiva si aspetta la proposta del disarmo, o quasi, della polizia.

Ne fa fede, infine, l'accentuata interpretazione della funzione difensiva geograficamente delimitata della NATO, così come esigono le sinistre, nella pur riaffermata fedeltà all'alleanza atlantica.

È insomma questo il monocoloro del possibilismo e dell'attesa, il monocoloro che attende il futuro governo, forse anche per propinare al paese sperimentazioni non più caute e meditate.

Ebbene anche per questo, soprattutto per questo, noi votiamo contro. Il popolo italiano, i problemi del popolo italiano, la realtà del popolo italiano chiedono di essere governati oggi, non domani o dopodomani, oggi con adeguata energia ed efficacia e non domani con ossa ripulite del cadavere del centro-sinistra.

Il partito di maggioranza relativa non ha il diritto di sottrarsi ancora una volta alla realtà della nazione: non ha il diritto di imporre una nuova sosta, una nuova interruzione, un nuovo rinvio ai problemi già sul tappeto che interessano i giovani, la classe operaia, gli impiegati, i pensionati, la sicurezza interna.

Il nostro voto contrario non ci impedisce, comunque, di formularle un augurio, onorevole Presidente del Consiglio: ne ha tanto bisogno. Il nostro voto contrario non ci impedisce di augurarle la più consapevole fermezza, la più decisa resistenza dinanzi alle spinte demagogiche che certamente le verranno dall'interno del Governo, così come esso è strutturato, in occasione degli imponenti movimenti sociali, economici e politici che si preannunciano o addirittura si predi-

spongono per il prossimo autunno; è, il nostro un augurio leale e sincero che le formuliamo nell'interesse della tranquillità sociale, della autorità e sicurezza dello Stato e perciò della salvaguardia della libertà e della democrazia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orilia. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del movimento socialista autonomo e gli indipendenti di sinistra voteranno contro la politica di questo Governo per l'insoddisfacente e arretrata soluzione che esso rappresenta di una crisi, per tanti aspetti profonda e inquieta, che si riferisce ai rapporti tra la società italiana in sviluppo e la sua rappresentanza politica. Ma proprio perché nel corso della crisi non siamo stati spettatori estranei o apolitici, proprio perché abbiamo cercato di individuare, pur nelle contraddizioni e nei momenti di arretramento, provocati dalla scissione socialdemocratica, tutto quanto potesse contribuire a un chiarimento e a un moto in avanti della politica del nostro paese, proprio perché nel corso della crisi abbiamo voluto vedere, anche con eccessivo ottimismo, il delinearsi di forze e di indicazioni politiche rivolte a ottenere questo chiarimento, noi abbiamo il dovere di dire oggi una parola chiara a quanti, pur nell'area di sostegno a questo Governo, hanno creduto timidamente di pronunciarsi per una nuova prospettiva della politica italiana.

Certamente, l'onorevole Ferri e i suoi amici, con la platealità e l'arretratezza delle loro posizioni, hanno facilitato il nostro compito, come lo hanno facilitato, anche troppo crediamo, all'onorevole De Martino. Se era formalmente necessaria una orazione funebre per il centro-sinistra, essa è stata pronunciata ieri, un poco rozzamente invero, dal segretario del partito socialista unitario. Sicché oggi, e per i mesi a venire, la scelta che democristiani e socialisti hanno dinanzi a loro non è più quella tra due politiche, ma tra l'essere capaci di rendersi, sia pure minimamente, conto di quanto sta avvenendo nel mondo e nel nostro paese o il voler raggiungere a tutti i costi quel binario morto, in fondo al quale è da tempo fermo e siede pensoso l'onorevole Malagodi, il binario morto sul quale ora con rumore di ferraglia è giunto anche il carro merci della socialdemocrazia. Su quel binario morto c'è posto anche per altri. Ma noi conosciamo il partito democri-

stiano come troppo scaltro e navigato per cadere oggi o domani in una simile trappola.

Certo noi ci guardiamo bene oggi dal commettere l'ingenuità di credere che la strada che ci sta dinanzi non sia irta di ostacoli; ci guardiamo bene dal pensare che un ricatto, come quello socialdemocratico, non sia ancor oggi pagante, di fronte ad un settore dell'opinione pubblica che è in arretrato con l'evoluzione dei tempi e che in tale sua arretratezza è pervicacemente coltivato da quei monumenti di provincialismo quali sono alcuni dei cosiddetti grandi quotidiani di informazione, come il *Corriere della Sera*, *La Nazione* o il *Resto del Carlino*; ci guardiamo bene dall'ignorare che esistono nell'ambito del capitalismo italiano sufficienti duttilità per tentare di arginare e di riassorbire quanto di nuovo, di irresistibile, è balzato alla ribalta della vita politica del nostro paese.

Se ci siamo battuti senza esitazioni contro il ricorso anticipato alle urne è stato anche per queste preoccupazioni. Lo abbiamo fatto, però, innanzi tutto per il rispetto che dovevamo alla legittimità democratica, anche se — dobbiamo dirlo francamente — abbiamo sempre mantenuto una sufficiente fiducia nel corpo elettorale italiano, tale da farci ritenere che, in questa situazione, le elezioni politiche anticipate avrebbero comportato un nuovo balzo in avanti della rappresentanza reale delle forze del lavoro e del progresso del nostro paese.

Ed è anche per questo che siamo contrari al rinvio delle elezioni, che vogliamo abbinate, amministrative e regionali. E per questo che noi oggi ci rivolgiamo in primo luogo ai compagni del partito socialista italiano per dire loro che, a nostro parere, l'errore più grave che essi potrebbero commettere nei prossimi mesi sarebbe quello di cullarsi nel compiacimento per le stoltezze della socialdemocrazia o per l'insuccesso organizzativo che essa per il momento ha registrato. Né crediamo che l'onorevole De Martino abbia ragione di illudersi di poter ripercorrere le vie del passato, pensando di ricostituire una componente socialista a sé stante dal punto di vista organizzativo.

I socialisti oggi debbono contribuire a immettere quelle capacità liberatorie che la tradizione socialista offre a tutto il movimento operaio italiano, in un processo effettivo di ristrutturazione della sinistra italiana che da tempo auspichiamo e che è da tempo ormai di iniziare concretamente a mettere in atto.

Io sono il primo a dire — cosa assai più facile per un movimento di modeste propor-

zioni come è il nostro di quanto non sia per partiti più grandi, più complessi e più condizionati — che per questa prospettiva dobbiamo sacrificare non pochi degli schemi a cui continuiamo ad ispirarci: intellettualismi, burocratismi, operatismi che essi siano. Ma il compito e l'obiettivo sono troppo esaltanti perché ad essi si possa rinunciare per egoismi o limitazioni di gruppo. I compagni socialisti vorranno interpretare rettamente quel tanto di presunzione non voluta che traspare dalle nostre affermazioni quando diciamo che solo in questa prospettiva unitaria essi potranno affrontare con speranze di successo la dura battaglia che li attende sin dai prossimi mesi ed alla quale non possono più sottrarsi; come non possono sottrarvisi quanti nella democrazia cristiana hanno appreso la dura lezione di sette anni di centro-sinistra. Persino i limitati provvedimenti cui ha fatto riferimento l'onorevole Rumor nelle sue dichiarazioni programmatiche, quali ad esempio lo statuto dei lavoratori, la riforma scolastica, le misure contro la fuga dei capitali all'estero, saranno sufficienti campi di verifica dell'esistenza o meno di una volontà politica determinata nel senso da noi indicato. Poiché questo ci ha insegnato, tra l'altro, la esperienza fallita del centro-sinistra: che il problema non è oggi quello di portare avanti isolatamente questa o quella riforma, ma di tenerle inserite in un lucido contesto che abbia chiare innanzi a sé le aspirazioni di strati sempre più vasti di lavoratori italiani, e al tempo stesso tenga presenti le capacità e le intenzioni, che sottovaluteremmo con troppa ingenuità, delle forze più arretrate del capitalismo italiano, di resistere e di contrattaccare ad ogni spinta in avanti il movimento operaio italiano.

Due punti solo vogliamo sottolineare, poiché, a nostro parere, rappresenteranno nei prossimi mesi il segno più chiaro, l'indice più preciso, dell'esistenza o meno di una volontà politica effettiva di procedere innanzi. Il primo è quello delle regioni sul quale, che lo si voglia o no, sia nella preparazione della legge finanziaria, sia nell'autonomia che si vorrà o meno concedere al libero sviluppo politico ed economico delle regioni, non potrete sfuggire ad una verifica reale della maggioranza.

L'altro è quello della politica estera sulla quale il dibattito di questi due giorni ha messo, volutamente o meno, la sordina. Anche qui vi dovrete pur rendere conto che esiste una relazione precisa tra politica estera e politica interna e che è illusorio pretendere di

portare innanzi una politica concreta di trasformazione della società italiana se non ci si rende conto che ad essa deve accompagnarsi una diversa impostazione della posizione internazionale del nostro paese; se non ci si rende conto che la spinta democratica che preme oggi in Italia chiede anche che si abbandonino la politica di acquiescenza supina ad una situazione di rapporti internazionali da troppi anni consolidata e ormai sclerotica.

Siamo, e concludo, in un delicato, ma non per questo meno chiaro, periodo di trapasso e di rinnovamento della situazione politica del nostro paese. Teniamo a sottolineare, poiché anche questo ci ha insegnato il fallimento del centro-sinistra, che il passaggio, il rinnovamento non possono essere indolori. Ma ogni ritardo, ogni tentativo di trascinare le cose, di rinviare le scadenze non può che aggravare i problemi e rendere al tempo stesso più incalzanti le nostre richieste. Che non si perda tempo di fronte all'evidenza della realtà è al tempo stesso la nostra richiesta e il nostro impegno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia Andreotti.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una pregiudiziale in relazione alla votazione che sta per avere inizio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, desidero fare una sola considerazione. Come ella sa, in occasione dell'ultimo voto di fiducia ebbi a sollevare la nota questione del computo delle astensioni ai fini della determinazione della maggioranza. Domandavo, cioè, se le astensioni dovessero considerarsi come presenze oppure dovessero essere escluse dal computo delle medesime. Sostenni allora che le astensioni dovevano considerarsi come presenze, ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione. Ella osservò, in quella circostanza, che, a prescindere dal merito dell'argomentazione che io portavo, la prassi parlamentare consolidatasi in varie legislature non metteva il Presidente in condizione di risolvere la questione in un senso o nell'altro; ma assunse l'impegno di portare la questione all'esame della Giunta del regolamento, la quale, a norma appunto di regolamento, è competente per le interpretazioni regolamentari.

Devo darle atto, signor Presidente, che ella, con la sua comprovata lealtà e puntua-

lità, ha investito la Giunta del regolamento di questo problema, insistendo perché la Giunta stessa lo affrontasse; e la Giunta, nella seduta del 22 luglio, alla quasi unanimità ha accolto la tesi da me prospettata, purtroppo senza fortuna, in Assemblea in varie legislature, e ha deliberato che le astensioni devono computarsi ai fini del *quorum*.

Devo compiacermi di questo risultato positivo, che dimostra la validità della tesi da noi più volte sostenuta da questi banchi. Vorrei far presente che quella deliberazione della Giunta del regolamento, essendo un'interpretazione del regolamento stesso (dal momento che non c'era una norma particolare in senso contrario, ma si trattava di interpretare le norme regolamentari sul voto alla stregua delle disposizioni dell'articolo 64 della Costituzione), è per il regolamento immediatamente applicabile; e pertanto mi permetto di chiederle, signor Presidente, di voler disporre che, in questa circostanza, per il computo dei voti le astensioni vengano considerate per la prima volta come presenze anche nella Camera dei deputati, così come accade — perché lì c'è una particolare norma regolamentare — nel Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella sa che la Giunta del regolamento, di cui ella fa parte, sta terminando i suoi lavori per la riforma di tutto il regolamento. Se la Giunta si fosse riunita solo per risolvere la questione da lei sollevata non soltanto in questa ma in precedenti sedute, se cioè si fosse riunita *ad hoc* per tale oggetto, penso che allora la decisione a cui ella ha fatto riferimento potrebbe essere immediatamente attuata. Ma siccome la Giunta ha inquadrato quella innovazione nel complesso di tutte le riforme regolamentari, io mancherei di rispetto all'Assemblea se non portassi tutto il predetto complesso, come è già stato deciso dalla Giunta del regolamento, all'approvazione dell'Assemblea stessa.

Ella prenda dunque atto di questo: che io ho mantenuto la parola, cioè l'assicurazione che le diedi l'ultima volta che ella ebbe a sollevare questa questione; e che la Giunta del regolamento ha deciso: ha deciso nel senso indicato da lei, come d'altra parte già in passato dal nostro rimpianto collega onorevole Laconi. Attendiamo adesso che l'Assemblea esprima il suo giudizio sulla decisione della Giunta.

ROBERTI. Signor Presidente, non insisto nella mia richiesta, anche perché le do atto

che ella ha già convocato per il periodo delle ferie noi deputati membri del comitato della Giunta del regolamento; sicché vogliamo augurarci che alla ripresa autunnale l'Assemblea potrà approvare questa con le altre modificazioni regolamentari.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare inizio alla votazione, due brevissime parole. Prima di tutto, io mi rallegro con voi perché questo dibattito, molto importante, si è svolto in modo elevato e anche sereno, pur nei contrasti che sono inevitabili in un regime democratico come il nostro.

In secondo luogo, mi sia consentito di rivolgere a voi i più fervidi auguri di buone vacanze: vacanze meritatissime, onorevoli colleghi (*Applausi*), perché l'attuale legislatura, in questi suoi pochi mesi di vita, ha lavorato seriamente e utilmente, e quindi dimostra di essere degna di continuare il suo cammino, che riprenderà in settembre. (*Vivissimi applausi*).

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi sia consentito rivolgere, a nome del Governo, un fervido augurio per le ferie a tutti i deputati ed a lei, signor Presidente, che con tanto prestigio presiede i lavori dell'Assemblea. (*Vivi applausi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

SANGALLI ed altri: « Norme sulla cittadinanza » (1798);

FRACANZANI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e servizio civile » (1800);

MANCINI GIACOMO: « Autorizzazione di spesa per il ripristino di fabbricati privati distrutti da alluvioni in Calabria negli anni 1951-1955 e 1958-1960 » (1796);

MANCINI GIACOMO: « Autorizzazione di spesa per il completamento del palazzo di giustizia di Cosenza » (1797);

NAPOLITANO FRANCESCO ed altri: « Modificazioni all'ordinamento della guardia di finanza e integrazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887 » (1799).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede. Delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della V e della VIII Commissione:

« Modifiche agli articoli 4 - secondo, terzo e quarto comma - e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5 » (1730).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Jacazzi, in sostituzione del deputato Pietro Amendola.

Votazione nominale

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Andreotti, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, considerando la riaffermata continuità dell'azione di Governo sulle linee programmatiche del centro-sinistra,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Napoli. Si faccia la chiama.

ARMANI, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	597
Votanti	591
Astenuti	6
Maggioranza	296
Hanno risposto sì . . .	346
Hanno risposto no . . .	245

*(La Camera approva — Applausi al centro).**Hanno risposto sì:*

Abbiati	Bologna	Cortese	Gioia
Achilli	Bonomi	Corti	Giolitti
Alessi Giuseppe	Borghi	Cossiga	Giordano
Allegri	Bosco	Cottoni Salvatore	Girardin
Allocca	Botta	Craxi	Giraudi
Amadei Giuseppe	Bottari	Cristofori	Gitti
Amadei Leonetto	Bova	Curti	Gonella
Amadeo Aldo	Brandi	Cusumano	Granelli
Amodio Francesco	Bressani	Dagnino	Grassi Bertazzi
Andreoni	Brizioli	Dall'Armellina	Graziosi
Andreotti	Bucciarelli Ducci	D'Antonio	Greggi
Angrisani	Buffone	D'Arezzo	Guadalupi
Anselmi Tina	Buzzi	Darida	Guerrini Giorgio
Antoniozzi	Caiati	de' Cocci	Gui
Ariosto	Caiazza	Degan	Gullotti
Armani	Caldoro	Del Duca	Helfer
Arnaud	Calvetti	De Leonardis	Ianniello
Averardi	Calvi	Della Briotta	Imperiale
Azimonti	Canestrari	Dell'Andro	Iozzelli
Azzaro	Capra	De Maria	Isgrò
Badaloni Maria	Carenini	De Martino	Laforgia
Balasso	Cariglia	De Meo	La Loggia
Baldani Guerra	Cárolì	De Mita	Lattanzio Vito
Baldi Carlo	Carra	De Poli	Lenoci
Ballardini	Carta	De Ponti	Lepre
Barberi	Cascio	De Stasio	Lettieri
Barbi	Castelli	Di Giannantonio	Lezzi
Bardotti	Castellucci	Di Leo	Lima
Baroni	Cattanei Francesco	Di Lisa	Lombardi Riccardo
Bartole	Cattaneo Petrini	Di Nardo Raffaele	Longo Pietro
Beccaria	Giannina	Di Primio	Longoni
Belci	Cattani Venerio	Donat-Cattin	Lospinoso-Severini
Bemporad	Cavaliere	Drago	Lucchesi
Bensi	Cavallari	Elkan	Lucifredi
Bernardi	Ceccherini	Erminero	Lupis
Bersani	Ceruti	Evangelisti	Macchiavelli
Bertè	Cervone	Fabbri	Maggioni
Biaggi	Ciaffi	Fanelli	Magliano
Biagioni	Ciampaglia	Felici	Magri
Bianchi Fortunato	Ciccardini	Ferrari	Malfatti Franco
Bianchi Gerardo	Cingari	Ferrari Aggradi	Mancini Antonio
Bianco Gerardo	Cocco Maria	Ferri Mauro	Mancini Giacomo
Bima	Colleselli	Fiorot	Mancini Vincenzo
Bisaglia	Colombo Emilio	Foderaro	Marchetti
Bodrato	Colombo Vittorino	Forlani	Mariani
Boffardi Ines	Corà	Fornale	Mariotti
Boldrin Anselmo	Corona	Fortuna	Marocco
		Foschi	Marotta
		Foschini	Marraccini
		Fracanzani	Martini Maria Eletta
		Fracassi	Martoni
		Frasca	Masciadri
		Fusaro	Massari
		Galli	Mattarella Bernardo
		Galloni	Mattarelli Gino
		Gaspari	Matteotti
		Gerbino	Mazza
		Giglia	Mazzarrino Antonio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

Mengozzi	Riccio	Turnaturi	Vicentini
Merenda	Rognoni	Urso	Villa Ruggero
Merli	Romanato	Usvardi	Vincelli
Meucci	Romita	Valeggiani	Volpe
Mezza Maria Vittoria	Rosati	Valiante	Zaccagnini
Micheli Filippo	Ruffini	Vassalli	Zaffanella
Micheli Pietro	Rumor	Vecchiarelli	Zagari
Miotti Carli Amalia	Russo Carlo	Vedovato	Zamberletti
Miroglio	Russo Ferdinando	Venturini	Zanibelli
Misasi	Russo Vincenzo	Verga	Zappa
Molè	Salizzoni	Vetrone	
Monsellato	Salomone		
Monti	Salvatore	<i>Hanno risposto no:</i>	
Moro Aldo	Salvi	Abelli	Gamba
Moro Dino	Sangalli	Alboni	Canestri
Mosca	Santi	Aldrovandi	Cantalupo
Musotto	Sargentini	Alesi Massimo	Caponi
Mussa Ivaldi Vercelli	Sarti	Alessandrini	Caprara
Nannini	Sartor	Alfano	Capua
Napoli	Savio Emanuela	Alini	Caradonna
Napolitano Francesco	Savoldi	Allera	Cardia
Natali Lorenzo	Scaglia	Almirante	Carrara Sutour
Niccolazzi	Scalfari Eugenio	Alpino	Caruso
Nucci	Scalfaro Oscar Luigi	Amasio	Casola
Olietti	Scarascia Mugnozza	Amendola Giorgio	Cassandro
Origlia Edoardo	Scardavilla	Amodei Fausto	Cataldo
Orlandi	Scarlato	Arzilli	Catella
Padula	Schiavon	Assante	Cebrelli
Palmiotti	Scianatico	Avolio	Cecati
Palmitessa	Scotti	Badini Confalonieri	Ceravolo Domenico
Pandolfi	Sedati	Ballarin Renato	Ceravolo Sergio
Pastore	Semeraro	Barca	Cesaroni
Patrini	Senese	Bardelli	Chinello
Pavone	Servadei	Barzini	Cicerone
Pedini	Sgarlata	Baslini	Cirillo
Pennacchini	Silvestri	Basso	Coccia
Perdonà	Simonacci	Bastianelli	Colajanni
Pica	Sinesio	Battistella	Conte
Piccinelli	Sisto	Benedetti	Corgi
Piccoli	Sorgi	Benocci	Cottone Benedetto
Pintus	Spadola	Beragnoli	Covelli
Pisicchio	Speranza	Berlinguer	D'Alema
Pisoni	Spinelli	Biagini	D'Alessio
Pitzalis	Spitella	Biamonte	D'Angelo
Polotti	Squicciarini	Bignardi	D'Aquino
Prearo	Stella	Bini	D'Auria
Preti	Storchi Ferdinando	Biondi	Delfino
Pucci Ernesto	Sullo	Bo	De Lorenzo Ferruccio
Quaranta	Tambroni Armaroli	Boiardi	De Lorenzo Giovanni
Querci	Tanassi	Boldrini Arrigo	Demarchi
Racchetti	Tantalo	Bonifazi	De Marzio
Radi	Tarabini	Borraccino	di Marino
Rampa	Taviani	Bortot	Di Mauro
Rausa	Terranova	Bozzi	di Nardo Ferdinando
Reale Giuseppe	Tocco	Bronzuto	D'Ippolito
Reggiani	Toros	Bruni	Di Puccio
Restivo	Traversa	Busetto	Durand de la Penne
Revelli	Truzzi	Cacciatore	Esposito

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

Fasoli	Marras
Ferioli	Martelli
Ferretti	Marzotto
Ferri Giancarlo	Maschiella
Fibbi Giulietta	Mascolo
Finelli	Mattalia
Fiumanò	Maulini
Flamigni	Mazzarino Antonio
Foscarini	Mazzola
Franchi	Menicacci
Fregonese	Milani
Fulci	Milia
Gastone	Minasi
Gatto	Monaco
Gessi Nives	Monasterio
Giachini	Morelli
Giannantoni	Morgana
Giannini	Morvidi
Giomo	Nahoum
Giovannini	Napolitano Giorgio
Giudiceandrea	Napolitano Luigi
Gorreri	Natoli Aldo
Gramegna	Natta
Granata	Niccolai Cesarino
Granzotto	Niccolai Giuseppe
Grimaldi	Nicosia
Guarra	Ognibene
Guerrini Rodolfo	Olmini
Guglielmino	Orilia Vittorio
Guidi	Pagliarani
Gullo	Pajetta Giuliano
Ingrao	Papa
Jacazzi	Pascariello
La Bella	Passoni
Lamanna	Pazzaglia
Lattanzi Giannigia-	Pellegrino
como	Pellizzari
Lavagnoli	Pezzino
Lenti	Pietrobono
Leonardi	Pigni
Levi Arian Giorgina	Pinor
Libertini	Pirastu
Lizzero	Piscitello
Lodi Adriana	Pistillo
Lombardi Mauro	Pochetti
Silvano	Protti
Longo Luigi	Pucci di Barsento
Loperfido	Quilleri
Luberti	Raffaelli
Luzzatto	Raicich
Macaluso	Rauci
Macciochi Maria	Re Giuseppina
Antonietta	Reichlin
Malagodi	Roberti
Malagugini	Romeo
Manco	Romualdi
Marino	Rossinovich
Marmugi	Sabadini

Sacchi	Tedeschi
Sandri	Tempia Valenta
Sanna	Terraroli
Santagati	Todros
Santoni	Tognoni
Scaini	Traina
Scipioni	Tripodi Antonino
Scotoni	Tripodi Girolamo
Scutari	Trombadori
Sereni	Tuccari
Serrentino	Turchi
Servello	Valori
Sgarbi Bompani	Vecchi
Luciana	Vecchietti
Skerk	Venturoli
Spagnoli	Vergani
Specchio	Vespignani
Speciale	Vetrano
Sponziello	Vianello
Sulotto	Zanti Tondi Carmen
Tagliaferri	Zucchini
Taormina	

Si sono astenuti:

Bucalossi	La Malfa
Compagna	Mammì
Dietl	Reale Oronzo

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartesaghi	Pellicani
Di Vagno	Principe
Gunnella	Vaghi
Nenni	

(concesso nella seduta odierna):

Lobianco	Montanti
Lauricella	

Annunzio**di interrogazioni e di una interpellanza.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PELLEGRINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere perché non è stato presentato ancora all'approvazione del Parlamento l'accordo italo-tunisi del 29 agosto 1967 e quali sono le iniziative che i predetti Ministri intendano adottare per indennizzare gli agricoltori italiani a Tunisi privati dei loro beni fin dal maggio del 1964 dal governo di quella repubblica.

(4-07319)

SCIANATICO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni ed i motivi che spesso ostacolano il ricovero, a spese di Enti locali o statali, di minori disadattati per minorazioni psichiche presso istituti specializzati.

Infatti risulterebbe che dopo la lunga attesa per lo svolgimento degli adempimenti burocratici e la ricerca della disponibilità di fondi nei bilanci riesce quasi sempre difficile ricoverare tali minori negli istituti interpellati.

L'interrogante in particolare chiede di conoscere quali decisioni intendano adottare al fine di rimuovere tali evenienze che rendono peggiorativa l'assistenza da dare ai minorati in questione e se non credano opportuno disporre che unitamente all'esame burocratico gli enti interpellino gli istituti presso cui poi verranno avviati i minori onde accertare la disponibilità di posti-letto.

(4-07320)

SCIANATICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i motivi e le ragioni per cui il Consiglio d'amministrazione della GESCAL non ha ancora voluto recepire e rendere operante il voto n. 1525 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, relativo alla corresponsione della integrale vigente tariffa della progettazione così detta « coordinata » agli ingegneri, che collaborano ai programmi di costruzioni svolti dalla medesima GESCAL.

Tale fatto, a parere dell'interrogante, configura un aperto disattendimento di quanto disposto dal Ministero dei lavori pubblici, determinando l'irrigidimento di una situazione

che potrebbe essere avviata ad una sollecita definizione senza ricorrere ancora una volta ad agitazioni della categoria degli ingegneri interessati.

(4-07321)

SCIANATICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali motivi ostacolano l'istituzione di una seconda coppia di treni rapidi tra Milano e Bari, unanimemente richiesta dalle camere di commercio, industria, artigianato e dagli enti provinciali per il turismo delle zone, interessate a detta comunicazione ferroviaria.

L'interrogante ritiene che detta istituzione tende a migliorare i rapporti commerciali tra le province del nord e sud oltre ad incrementare il movimento turistico, fonte di sviluppo economico e sociale.

(4-07322)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali misure urgenti intende assumere in difesa dell'attività turistica italiana e del relativo notevole apporto valutario a seguito della svalutazione del franco francese il quale, sulla base delle precedenti esperienze riguardanti la svalutazione della sterlina, della peseta, ecc., può portare a tre conseguenze egualmente preoccupanti:

diminuzione della corrente turistica francese verso l'Italia;

diminuzione delle altre correnti straniere attratte dalla Francia dal diminuito costo turistico;

aumento del turismo italiano verso tale paese.

L'interrogante sottolinea come la componente turistica francese ha rappresentato nel 1968 circa il 10 per cento delle presenze straniere nel nostro Paese (secondo posto assoluto dopo la Germania) con un apporto valutario di circa 100 miliardi di lire.

Sottolinea, ancora, come il sistema dei bassi prezzi da anni praticato dagli operatori turistici italiani non sia ulteriormente in grado di reggere rispetto al continuo rincaro dei costi ed alla quasi totale assenza di aiuti pubblici sul piano della promozione e delle facilitazioni fiscali, tariffarie, creditizie, ecc.

L'interrogante ritiene pertanto giunto il momento perché il Governo dia al turismo quanto gli occorre per continuare a svolgere la sua insostituibile funzione economica e sociale, e perché i riflessi negativi che derivano al fondamentale settore dalle misure monetarie assunte da paesi della Comunità economica europea, vengano esaminati e risolti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

anche in tale sede, così come è accaduto ed accade per altri settori produttivi (agricoltura, industria, ecc.) e per altri paesi membri. (4-07323)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se il Ministero ha esplicitamente approvato le tariffe per passeggeri e macchine applicate dalla Società di N. T. nella corrente stagione estiva per le corse extra-convenzione e se tali tariffe siano legalmente legittime trattandosi di corse fatte con le stesse navi e gli stessi equipaggi sottoposti ai vincoli della convenzione con lo Stato. (4-07324)

MONACO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti che si verificano nel Centro clinico psichiatrico di Colle Cesarano in Tivoli.

La clinica, che ospita 220 malati di mente, è da 13 giorni occupata dai dipendenti (portantini, infermieri, cuochi e personale ausiliario), appartenenti a un sindacato CISL, scesi in sciopero a causa di una vertenza di carattere economico, ed è stata abbandonata anche dalle 6 suore che collaboravano all'assistenza ai degenti.

Il direttore sanitario e gli otto medici specializzati sono tutti presenti e prestano la loro opera, i viveri affluiscono regolarmente, ma il disagio morale dei ricoverati e la possibilità di un aggravarsi della situazione impongono che si adottino con urgenza gli opportuni provvedimenti per mettere fine ad uno stato pieno di pericoli. (4-07325)

BOZZI E MONACO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il comune di Roma con la decisione di ripristinare negli originari limiti il comprensorio di Tor Vergata, destinato a sede della città universitaria, ha disatteso quanto disposto dalla variante al piano regolatore resa operante con decreto del Presidente della Repubblica del 3 marzo 1966, variante che aveva disposto lo stralcio e la destinazione a zona H2 (Agro romano vincolato) di una vasta parte del comprensorio sopra menzionato perché ricadente nei limiti della zona di protezione del « vino Frascati », interessata dal vincolo di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, per la salva-

guardia della produzione dei vini tipici; che il provvedimento colpisce una zona integralmente coltivata a vigneto specializzato e la sua attuazione, eliminando buona parte della zona tipica del « vino Frascati » comporterebbe la fine di numerose aziende diretto-coltivatrici e la conseguente crisi di tutte le iniziative economico-sociali della categoria, concretizzatesi nella realizzazione di un enopolio, di tre cantine sociali e di numerose cantine private — se non intendano intervenire perché il problema venga riveduto al fine di contemperare l'esigenza di predisporre una o più insediamenti adeguati per i complessi della città universitaria con quella di mantenere in vita una importante attività economica e sociale. (4-07326)

MONACO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire la sicurezza della circolazione e di prevenire sciagure lungo la strada statale detta Grande raccordo anulare (GRA), alla periferia di Roma, teatro di incidenti spesso mortali, che si ripetono con allarmante frequenza. (4-07327)

MONACO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerato che il giorno 8 maggio 1969 si è verificata nel territorio del comune di Montazzoli (Chieti) a circa 2 chilometri dall'abitato una disastrosa frana che ha provocato l'interruzione della strada provinciale Perano-Castiglione Messer Marino; che nello stesso luogo ebbe già a verificarsi il 15 febbraio 1956 un imponente fenomeno franoso con distruzione di case coloniche e di bestiame; che in 13 anni, all'infuori di un fatiscante tracciato stradale in terra battuta, appena, e non sempre, sufficiente ad assicurare una malagevole circolazione veicolare a senso unico, nulla è stato fatto per eseguire seri lavori di consolidamento e riparazione; che la nuova frana dimostra l'aggravarsi di una pregiudizievole e minacciosa situazione — quali provvedimenti si intendano adottare con urgenza per ristabilire le comunicazioni, e per avviare, previo uno studio delle cause del fenomeno franoso, l'immediata esecuzione delle opere di difesa, di consolidamento, di convogliamento delle acque e di definitiva sistemazione della strada al fine di restituire la tranquillità alla operosa popolazione del comune di Montazzoli e degli altri centri vicini. (4-07328)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

MONACO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che la soprintendenza alle antichità, alle gallerie e ai monumenti di Sassari, avrebbe compilato un progetto che modifica sostanzialmente l'attuale situazione delle tombe e del museo garibaldino di Caprera.

L'interrogante ritiene che tale progetto, prima di dare inizio ai preannunciati ed imminenti lavori, venga portato a conoscenza del pubblico, illustrando le modifiche che si vorrebbero adottare e che varierebbero profondamente la iconografia del luogo, consacrato dalla storia e meta di continui pellegrinaggi provenienti da ogni parte del mondo.

(4-07329)

BOZZI e MONACO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere le ragioni per le quali il Ministero del lavoro e previdenza sociale e quello del tesoro non hanno dato esecuzione alla decisione della sesta sezione del Consiglio di Stato del 27 novembre 1968, n. 704, con la quale l'alto consesso ordinava alle due amministrazioni di approvare la delibera del 6 luglio 1967 del consiglio di amministrazione dell'INAM, esecutiva della decisione del 30 dicembre 1965, n. 1037, della stessa sezione del Consiglio di Stato.

Gli interroganti, rilevato che tale atteggiamento ministeriale non è consono alle regole di buona amministrazione in uno Stato di diritto, chiedono che le amministrazioni diano pronto ed esatto adempimento alle decisioni del Consiglio di Stato, reintegrando l'ordine amministrativo turbato.

(4-07330)

MONACO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla agitazione dei cancellieri e segretari giudiziari che dal 3 giugno si astengono dal lavoro o applicano integralmente le disposizioni dei codici di procedura, provocando la paralisi dell'attività giudiziaria e dando una palese dimostrazione dell'inefficienza dell'attuale organizzazione della giustizia.

(4-07331)

BALLARIN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Chioggia si sta imbonendo un tratto di laguna mediante una coronella di contenimento del materiale deri-

vante dall'escavo del canale portuale e ciò in contrasto col piano regolatore della città adottato nel febbraio 1968 ed in palese violazione della legge sul vincolo paesaggistico da cui Chioggia è tutelata. A ciò si aggiunga che l'imbonimento di un altro tratto di laguna potrebbe turbare, così come si è verificato nel passato, il regime delle acque creando nuovi inconvenienti nei canali interni.

L'interrogante si permette suggerire la sospensione dei lavori e qualora si volesse utilizzare il materiale derivante dall'escavo del canale, detto materiale potrebbe essere convenientemente usato, con minore spesa e senza ledere paesaggio e regime delle acque, per rettificare gli attuali argini della denominata Val da Rio, località ove secondo le aspirazioni della popolazione locale dovrebbe sorgere il vero porto.

(4-07332)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto purtroppo si deve registrare per quanto concerne il traffico sulla strada « Domiziana » nel tratto da Mondragone allo stabilimento della società Olivetti ove, a causa della scarsa capacità di ricezione del traffico, ogni giorno si verificano gravissimi incidenti e spesso con dei morti, in quanto gli automezzi marciano a velocità eccessive ed i pedoni non hanno una sede delimitata, come non hanno la possibilità di fruire di passaggi pedonali essendo scomparse anche le poche strisce, precedentemente esistenti, a seguito del rifacimento della pavimentazione;

per sapere quindi se non si intenda intervenire con tutta urgenza sia imponendo una limitazione di velocità sia disponendo servizi di sorveglianza da parte della polizia stradale o comunque degli altri organi preposti al traffico, sia infine demarcando le zone pedonali e di attraversamento, con il che si ovvierebbero quasi tutti gli inconvenienti lamentati che hanno portato a sciagure come quelle recentissime in cui hanno trovato la morte varie persone fra le quali un giovanissimo carabinieri.

(4-07333)

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione che da tempo esiste nel settore delle imprese che normalmente assumevano commesse di lavoro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

per conto dell'ENEL, ed a seguito della quale situazione i lavoratori di tali aziende si sono trovati improvvisamente a subire disastrose conseguenze come continuità di lavoro e come condizioni economiche.

Inoltre, l'interrogante desidera sapere — in relazione a quanto sopra rilevato — se essi ritengano necessario di intervenire presso l'ENEL affinché questo Ente — attuando sollecitamente quanto già promesso attraverso propri documenti — effettui l'assunzione dei lavoratori che già per vari anni hanno lavorato per esso in continuità, sia pure attraverso imprese e cooperative alle quali l'ENEL medesimo affidava l'esecuzione di propri lavori. (4-07334)

SABADINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda promuovere un'inchiesta onde accertare le modalità di svolgimento degli esami di maturità in alcune scuole medie della città di Ravenna, e segnatamente al liceo scientifico, allo istituto magistrale e al liceo artistico.

Risulta infatti che in diversi esposti e ricorsi, individuali e collettivi, genitori e studenti affermano che in tali scuole, lo svolgimento degli esami di maturità avrebbe dato luogo a vizi di forma e di legittimità, i quali, se provati, porterebbero all'annullamento degli esami medesimi. (4-07335)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è al corrente del fatto che, dopo quasi due anni dalla concessione del beneficio, l'onorificenza e l'assegno attribuiti agli anziani combattenti superstiti della guerra 1915-1918 sono stati concessi solo ad una parte molto limitata degli aventi diritto, mentre una parte rilevante di essi è tuttora in attesa di veder concesso un proprio sacrosanto diritto;

per conoscere se non si ritenga necessario un pronto ed autorevole intervento perché questa attesa, ormai troppo lunga, debba sollecitamente finire, anche in considerazione del fatto che ogni giorno che passa vede diminuita la schiera già esigua di questi benemeriti cittadini;

per sapere, infine, se non si ritenga opportuno ordinare un'inchiesta (dei risultati della quale venga informato il Parlamento) per chiarire in quale misura un così grave e rilevante ritardo dello Stato nel compiere un suo dovere sia originato da cause oggettive (che peraltro non si capisce quali debbano

essere) oppure da negligenze ed incapacità di funzionari, o, peggio ancora, da colpevole, volontario e sistematico ritardo (comunque giustificabile) nell'adempiere il proprio dovere, indice di un inaccettabile stato di tensione tra il potere politico ed il corpo funzionariale, già resosi evidente in altre occasioni, di cui fanno le spese i cittadini e anzi, in questo caso, cittadini aventi nei confronti del paese particolari titoli di merito e di onore. (4-07336)

FLAMIGNI E PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: se è a conoscenza della situazione di grave disagio di oltre 200 maestri della provincia di Forlì costretti ad insegnare lontano dalla propria famiglia, e della loro richiesta di rientrare nella provincia di residenza per riunire le proprie famiglie da anni separate; per sapere se non ritenga opportuno: a) concedere un numero di assegnazioni provvisorie tali da soddisfare la suddetta richiesta degli insegnanti; b) affidare ad essi le 40 sedi dei maestri della provincia di Forlì, incaricati alle scuole medie. (4-07337)

GIORDANO E TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga che il caso verificatosi presso il liceo classico « Quintino Sella » di Biella, durante l'esame di maturità del giovane Alberto Mello Rella (propostosi di affrontare l'esame di maturità dalla seconda liceo classico avendo ottenuto la media dell'8 nello scrutinio finale di tale classe), il quale avrebbe subito irregolarmente sia la prima prova orale integrativa prevista dall'articolo 3 della legge 5 aprile 1969, n. 119, sia il colloquio, non rappresenti un caso tipico da prendere in considerazione sia per quanto riguarda la ripetizione dell'esame stesso, sia per un contributo alla definizione ulteriore e migliorativa delle modalità nuove con cui si svolge l'esame di maturità. (4-07338)

SABADINI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere e quali provvedimenti intendano adottare affinché sia effettuato il sollecito e completo finanziamento della legge 12 febbraio 1969, n. 7, per la riparazione dei danni provocati da alluvioni e mareggiate nell'autunno 1968.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

Risulta infatti che il dipartimento delle opere marittime di Ravenna, il quale ha a propria disposizione per tale legge, la somma di 300 milioni, non possa eseguire le opere, pur essendo già stati approntati i progetti, perché la Direzione generale delle opere marittime non può emanare i decreti di approvazione dei progetti medesimi, non essendosi ancora provveduto da parte del Ministero del tesoro allo stanziamento dei fondi.

Si sottolinea che le opere previste sono indispensabili ed urgenti. (4-07339)

SPITELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda adottare dei provvedimenti al fine di ottenere che siano evitati continui, numerosi e forti ritardi fatti registrare dai treni viaggiatori in transito sulla linea ferroviaria Roma-Ancona nel tratto Foligno-Terni-Orte, ritardi molto spesso determinati da mancanza di iniziativa e di impegno da parte del personale addetto e in particolare per quanto si riferisce al treno n. 977 che, nel breve tratto da Terni a Nera Montoro, in alcuni giorni, accumula fino a un'ora di ritardo. (4-07340)

FRASCA E BUFFONE. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che il consiglio provinciale di Cosenza, nella seduta del 31 luglio 1969, ha emesso alcune deliberazioni, con le quali ha nominato alcuni rappresentanti della « provincia » in enti pubblici, e, tra questi, un membro del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria, in istato di evidente incompatibilità politica e morale, data la sua carica di segretario politico provinciale di uno dei partiti della maggioranza — quali provvedimenti intendano adottare per impedire la confusione fra detto istituto bancario e gruppi politici e per accertare, per altro, se è vero che le delibere in parola sarebbero illegittime in quanto avrebbero preso parte, alla loro formazione, in maniera determinante, alcuni consiglieri provinciali in condizioni di incompatibilità. (4-07341)

CATALDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che l'intervento del Ministro in ordine al siero del veterinario di Agropoli, ha creato attesa nell'opinione pubblica, con molti interrogativi in ordine al tempo (ritenuto piuttosto lungo) in cui l'indagine deve essere conclusa; che gli ospedali

specializzati per la cura degli ammalati di tumori non sono adeguati per cui per ottenere un ricovero spesso bisogna attendere diversi mesi se non anni — se non ritenga accelerare per quanto possibile i risultati degli esami pur tenendo conto dei tempi tecnici necessari per la serietà scientifica e la complessità delle indagini, e ciò per ovvi motivi sia per l'esito positivo sia per quello negativo; per conoscere altresì cosa intenda fare perché gli istituti specializzati siano adeguati nel numero e nelle attrezzature.

Chiede inoltre di conoscere sul piano più generale quale è l'impegno del governo italiano nella lotta contro il cancro, e le somme che vengono spese a tale scopo, nonché l'incidenza di detto male negli ultimi anni.

(4-07342)

D'AURIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e come intende intervenire nei confronti del sindaco e degli assessori del comune di Arzano che hanno disatteso sino ad oggi la deliberazione adottata unanimemente dal Consiglio comunale nel lontano 1964 con la quale si decideva di rinnovare il contratto per il fitto di locali del comune alla democrazia cristiana per altri due anni e mezzo e con la quale si delegava la Giunta a predisporre gli atti necessari affinché i detti locali fossero effettivamente disponibili alla scadenza del termine; per sapere, infine, se non ritenga, nel caso sussistano responsabilità personali del sindaco e degli assessori far pagare loro in proprio il danno subito dal comune che, non disponendo dei detti locali, ha dovuto sottoporsi a forti spese per il fitto di locali in cui sistemare l'ufficio di collocamento e l'ambulatorio dell'ONMI. (4-07343)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se e come intendano intervenire affinché sia accelerato il ritmo dei lavori in corso per la sistemazione di via Partenope e di via Caracciolo a Napoli danneggiate dalle mareggiate di tre anni addietro e dove per la sistemazione della scogliera e del muro di contenimento si lavora con il tran-tran solito, come avviene per tutti gli altri lavori, senza considerare che questi possono essere eseguiti solo d'estate e che servono a ridare ai napoletani ed ai turisti una delle più notevoli attrattive, la passeggiata sul lungomare, con la eliminazione della barriera attualmente esistente. (4-07344)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

D'AURIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intende intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Arzano (Napoli) che con quelle di altre sei comuni italiani, è stata definita avere « il sindaco dalla licenza facile » dal precedente titolare del Ministero dei lavori pubblici in una intervista rilasciata ad un quotidiano, e ciò in particolare per quanto sta avvenendo nella contrada denominata « Selvitella » dove la miriade di licenze edilizie rilasciate prima del 31 agosto 1968 sta compromettendo finanche il tracciato di una strada che il consiglio comunale ha chiesto sia provincializzata al fine di costruire una adeguata circonvallazione dell'abitato. (4-07345)

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere se, finalmente, non intendano intervenire sull'annoso problema delle cave esistenti sulla « sorrentina » in provincia di Napoli che si è ulteriormente aggravato negli ultimi tempi a seguito dell'aumentato numero di esplosioni che si verificano e che, specie nei pressi del comune di Meta di Sorrento, provocano scosse continue con conseguente panico fra la popolazione e l'innalzarsi continuo di terriccio che si riversa nelle abitazioni, sulla spiaggia ed altri luoghi di villeggiatura causando, fra l'altro, l'allontanamento dei turisti e la conseguente inevitabile decadenza dell'economia locale. (4-07346)

D'AURIA. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro lo stato di estrema tensione esistente fra i sanitari ed il personale tutto del complesso degli Ospedali riuniti di Napoli a seguito delle perduranti insufficienze del personale e del mancato adeguamento degli organici alle esigenze di quegli ospedali.

per sapere, infine, se a seguito della ennesima azione di sciopero che si profila a scadenza immediata non si intenda intervenire di urgenza, come il caso richiede, per eliminare la causa della tensione esistente e perché si provveda subito, intanto, alla copertura dei posti dell'organico attualmente vacanti la qual cosa è certamente da annoverarsi fra le cause che hanno determinato luttuosi casi che hanno scosso l'opinione pubblica non solo di Napoli ma di tutto il nostro paese. (4-07347)

GUERRINI RODOLFO E BONIFAZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del notevole malcontento e della generale protesta cui ha dato e dà luogo l'irregolare comportamento del professor Inzitari che nello scorso mese ha presieduto una delle due commissioni d'esame di maturità presso l'istituto tecnico commerciale « F. Redi » di Montepulciano (Siena).

Il predetto professor Inzitari, già preside dell'istituto « G. Galilei » di Firenze ed attualmente docente presso le scuole di Vibo Valentia, ha malamente interpretato ed applicato lo spirito e la lettera delle nuove disposizioni sugli esami di Stato non solo non dando luogo al dialogo e non tenendo conto degli ottimi precedenti scolastici dei candidati, ma anche conducendo spesso colloqui disorientanti, assumendo atteggiamenti tendenti ad esautorare gli altri membri della commissione da lui presieduta, scoraggiando i candidati privatisti giungendo perfino ad affermare aprioristicamente l'incompatibilità tra lo studio ed il lavoro. A giudizio dei più, il professor Inzitari non sarebbe stato nelle migliori condizioni psico-fisiche tanto che è apparso evidentemente un uomo malato o quanto meno assai esaurito. Il risultato è stato che il 21 per cento dei candidati esaminati dalla commissione che egli ha presieduto sono stati respinti.

Gli interroganti chiedono quindi se non intenda ordinare una accurata inchiesta e se, accertate le gravi anomalie denunciate, non voglia adottare provvedimenti riparatori anche mediante la ripetizione del colloquio orale. (4-07348)

ALMIRANTE, DE MARZIO E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che la questura di Potenza ha negato l'autorizzazione ad una manifestazione giovanile del MSI per i primi di agosto con la giustificazione dei « validi motivi di ordine pubblico » come conseguenza di un « serio intasamento del traffico », motivazione che in precedenza non è stata adottata quando trattavasi di manifestazioni di altri partiti politici che dovevano svolgersi nel medesimo punto della città;

per sapere se non ritenga che il citato provvedimento s'inquadri nella costante discriminazione ai danni delle organizzazioni del MSI e per conoscere quali serie e definitive disposizioni intenda diramare ai prefetti ed ai questori perché situazioni del genere non abbiano più a ripetersi. (4-07349)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 AGOSTO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sia a conoscenza del comunicato emesso dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, riunite il 3 agosto 1969 a Brescia, sul grave fenomeno degli infortuni sul lavoro che in quella provincia ha assunto — particolarmente negli ultimi mesi — un aspetto drammatico a causa della lunga catena di incidenti, molti dei quali mortali, verificatisi nei posti di lavoro.

« Le cause di questa tragica catena di omicidi bianchi sono da ricercarsi, innanzitutto, nella volontà dell'imprenditore di perseguire una politica di sempre maggior profitto cercando di fare del lavoratore un semplice ingranaggio della produzione e calpestando ogni suo più elementare diritto.

« Peraltro, a questa volontà padronale corrisponde un'inerzia del tutto incomprensibile da parte delle autorità che, nonostante siano saliti, negli ultimi 4 mesi, a 21 i caduti sul lavoro, non hanno ancora saputo adottare alcuna misura di prevenzione in questo campo, né di repressione nei confronti di quegli imprenditori che — sempre più numerosi — violano tutte le norme antinfortunistiche e di protezione.

« In ordine a ciò gli interroganti chiedono di conoscere quali immediate misure saranno adottate per fermare questo stillicidio di lavoratori la cui incolumità fisica — per quanto concerne il pericolo di incidenti — e psichica — in ordine ai continui ricatti e pressioni del padrone per sempre maggiori ed insostenibili ritmi di lavoro — sembra ormai dipendere in quella provincia esclusivamente dalla volontà dell'imprenditore.

« Infine, gli interroganti chiedono di sapere se sono state aperte delle inchieste per accertare le responsabilità degli ultimi incidenti verificatisi sui posti di lavoro e, in questo caso, di conoscerne l'esito.

(3-01841)

« PASSONI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che le autorità locali di pubblica sicurezza, in violazione dei diritti di libertà, di opinione e di associazione dei cittadini, sanciti dalla Costituzione, procedono alla schedatura di membri di commissioni interne, di attivisti sindacali e politici, servendosi, a vol-

te, della collaborazione delle Direzioni aziendali o inviando funzionari presso le abitazioni degli interessati.

« A conferma di ciò gli interroganti segnalano in particolare che, fin dal 1956 i commissariati di pubblica sicurezza delle zone ove ha avuto sede l'Unione italiana di riassicurazione di Roma (Piazza San Bernardo e via E. Petrolini) chiedono direttamente alla direzione della compagnia la segnalazione semestrale dei membri di commissione interna con indirizzi e generalità.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se, anche a mente di recenti sue dichiarazioni circa la tutela completa della libertà dei cittadini, non intende prendere gli opportuni provvedimenti contro i responsabili dei su citati arbitri.

(3-01842) « MAULINI, LAVAGNOLI, FLAMIGNI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non sia il caso di intervenire energicamente presso la TV, la quale, nella serata di sabato 9 agosto 1969, in uno dei soliti spettacoli stupidi e pietosi, consentì ad un certo Simonetti di offendere la laboriosa gente del Mezzogiorno, assumendo che essa è disoccupata perché solo non ha volontà di lavorare, ma è anche incapace.

« L'interrogante ricorda al Simonetti e ad altri della stessa gretta mentalità che gli operai ed i contadini meridionali hanno sempre dato tutto alla patria: sangue, lavoro ed intelligenza e che oggi, costretti ad emigrare, sono maggiormente degni di rispetto, perché mentre essi, da emigrati, inviano in patria valuta pregiata, altre categorie, di cui il Simonetti è l'espressione, esportano i capitali accumulati sui sacrifici della povera gente, anche il meridione.

(3-01843)

« CACCIATORE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere, al di là delle contraddittorie confuse notizie di stampa, non di rado alimentate da dichiarazioni ed interviste estemporanee dello stesso Ministro:

quale giudizio egli dà dell'esperimento svoltosi quest'anno secondo la nuova disciplina degli esami di maturità;

se è vero, come risulta da parecchie segnalazioni, che, in un clima generale di facilitazione di detti esami, i respinti, sia nel giudizio preliminare della scuola di provenienza, sia nel giudizio della commissione esterna sono stati in notevole proporzione o giovani impegnati nel movimento studentesco e perciò giudicati privi di umiltà e culturalmente immaturi o studenti-lavoratori;

se non si possa ricavare la conclusione, vista una così alta percentuale di promossi, superiore al 90 per cento, che l'unico e sostanziale impedimento all'accesso ai più alti gradi dell'istruzione sia il condizionamento sociale che fin dalla scuola dell'obbligo esclude tanta parte di figli di lavoratori e un'altra ne espelle o confina in scuole subalterne nel

corso medio superiore e come si intenda intervenire;

con quali criteri ha operato la Commissione ricorsi e se ha avuto la reale possibilità di esaminare le migliaia di ricorsi giunti nei giorni scorsi, attesa anche l'assoluta irrilevanza giuridica del criterio, pur reso pubblico, di esaminare solo i casi collettivi.

(2-00326) « RAICICH, LEVI ARIAN GIORGINA, BRONZUTO, GIANNANTONI, GIUDICEANDREA, GRANATA, LOPERFIDO, NATTA, NATOLI, PASCARIELLO, SCIONTI, TEDESCHI, POCHETTI ».